

MARCO POLO E IL MONUMENTO CHE NON C'È

UNA STORIA OTTOCENTESCA E UNA RESTITUZIONE CONTEMPORANEA

Mostra a cura di Tiziana Plebani

CFZ Cultural Flow Zone
5 -- 28 febbraio 2025

lun-sab 10-18 / dom 15-18
ingresso libero

visite guidate alla presenza della curatrice
giovedì 6, 13, 20 febbraio alle ore 16.00
sabato 8, 15, 22 febbraio alle ore 11.00

Per informazioni scrivere a:
progetto.marcopolo@unive.it

Promosso da
Comitato nazionale per le celebrazioni
dei 700 anni dalla morte di Marco Polo

Coordinamento tecnico
- Elisa Corò
(Venice Centre for Digital and
Public Humanities - VeDPH,
Università Ca' Foscari Venezia)
- Consuelo Puricelli
(Fondazione Ca' Foscari Venezia)

Relazioni istituzionali
- Eugenio Burgio
(Università Ca' Foscari Venezia)

Comunicazione e ufficio stampa
Ufficio Comunicazione
e Promozione di Ateneo,
Università Ca' Foscari Venezia
comunica@unive.it

Ufficio Promozione Culturale,
Università Ca' Foscari Venezia
eventi@unive.it

**Realizzazione del modello 3D
del monumento di Marco Polo**
Fablab Venezia

Progetto grafico
DM+B&Associati

Stampa
Colortech

**Si ringraziano e
hanno autorizzato
la riproduzione
di opere e documenti**
Accademia di Belle Arti, Venezia
Archivio di Stato, Venezia
Archivio Storico Comunale, Venezia
Ateneo Veneto, Venezia
Fondazione Musei Civici, Venezia
Istituto Veneto di Scienze
Lettere ed Arti, Venezia
Museo Galileo, Firenze
Museo del Risorgimento di Milano
Raccolta delle Stampe
Adalberto Sartori di Mantova

A Venezia un monumento a Marco Polo non c'è. Eppure ci fu un momento, gli anni Quaranta dell'Ottocento, in cui lo si volle e anche con ardore. Uno scultore famoso lo progettò ed eseguì il disegno. Perché è interessante riprendere questa vicenda che si snoda lungo la mostra? Innanzitutto perché ci ricorda una stagione ricca di slanci culturali, economici e scientifici che non a caso sfociò nella rivoluzione del 1848-49. Non è l'unico motivo di attenzione. Questa storia ci mette a confronto con i percorsi a ritmo alternato della memoria storica e dell'oblio perché la figura di Marco Polo, celebre nel suo tempo, fu dimenticata a lungo, poi venne rivestita di nuove sembianze e parve corrispondere alle rivendicazioni identitarie di una città sottomessa. Per poi essere ricacciata nell'ombra dalle ragioni della didattica patriottica unitaria che invocava nuovi monumenti e differenti ricordi.

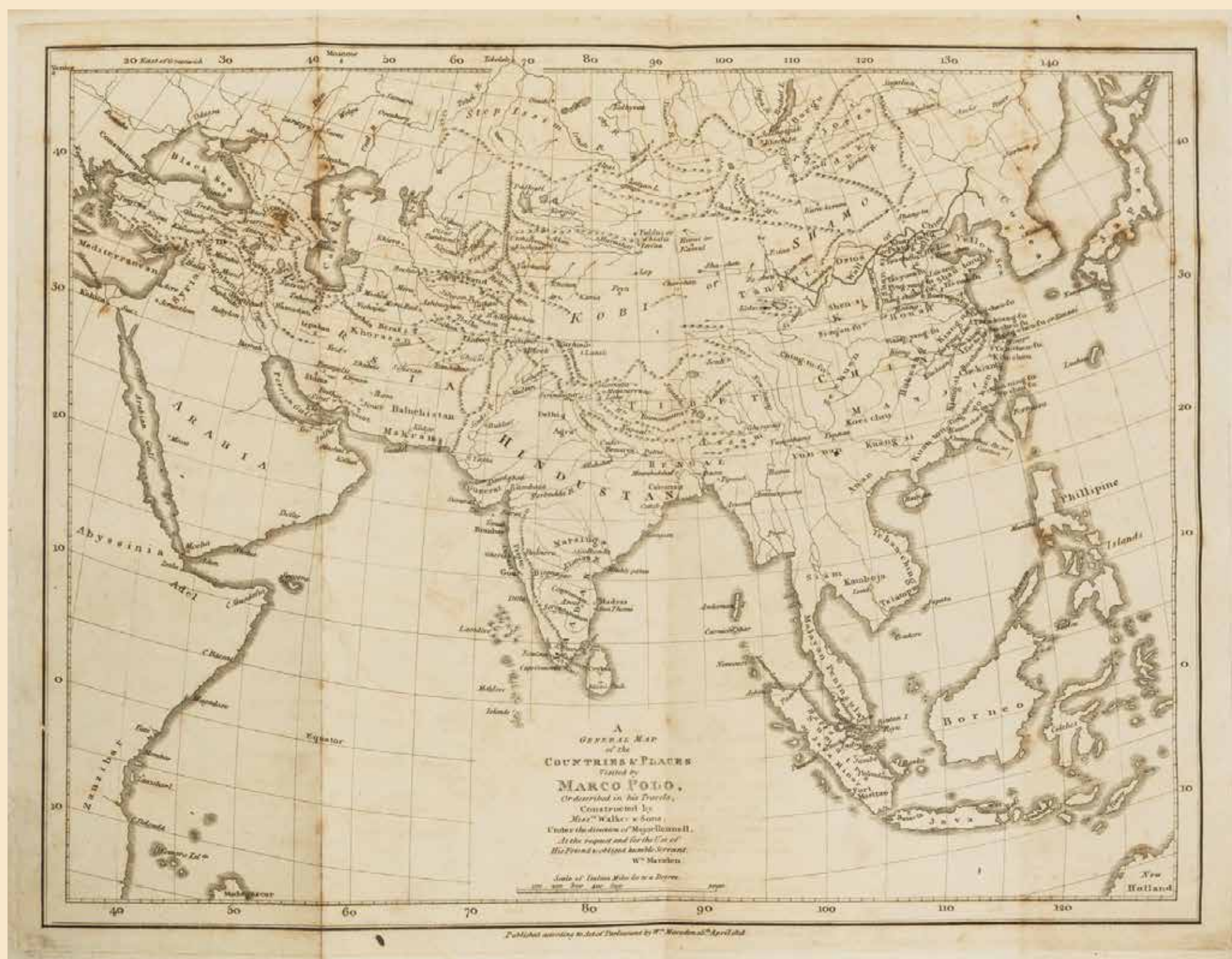
C'è tuttavia dell'altro. Abbiamo voluto fare un passo in più, utilizzando i nuovi linguaggi per narrare la storia in altro modo. Come? 'Materializzando', pur in forma ridotta, il monumento che non c'è, seguendo il disegno lasciatoci dallo scultore Luigi Ferrari grazie a una riproduzione in 3D, preceduta da uno studio accurato e da una strategia riempitiva dei dati mancanti. È una restituzione che permette di dialogare con l'idea che nutrì il progetto, gli stilemi del tempo e una particolare interpretazione dell'immagine di Marco Polo; ci consente inoltre di immaginare l'opera collocata là proprio dove doveva erigersi, in campo Santo Stefano, sostituendola virtualmente alla statua di Niccolò Tommaseo che prese il suo posto. Ed è un invito all'immaginazione che estendiamo a tutti i visitatori perché in fondo quel che non c'è può ancora parlarci.



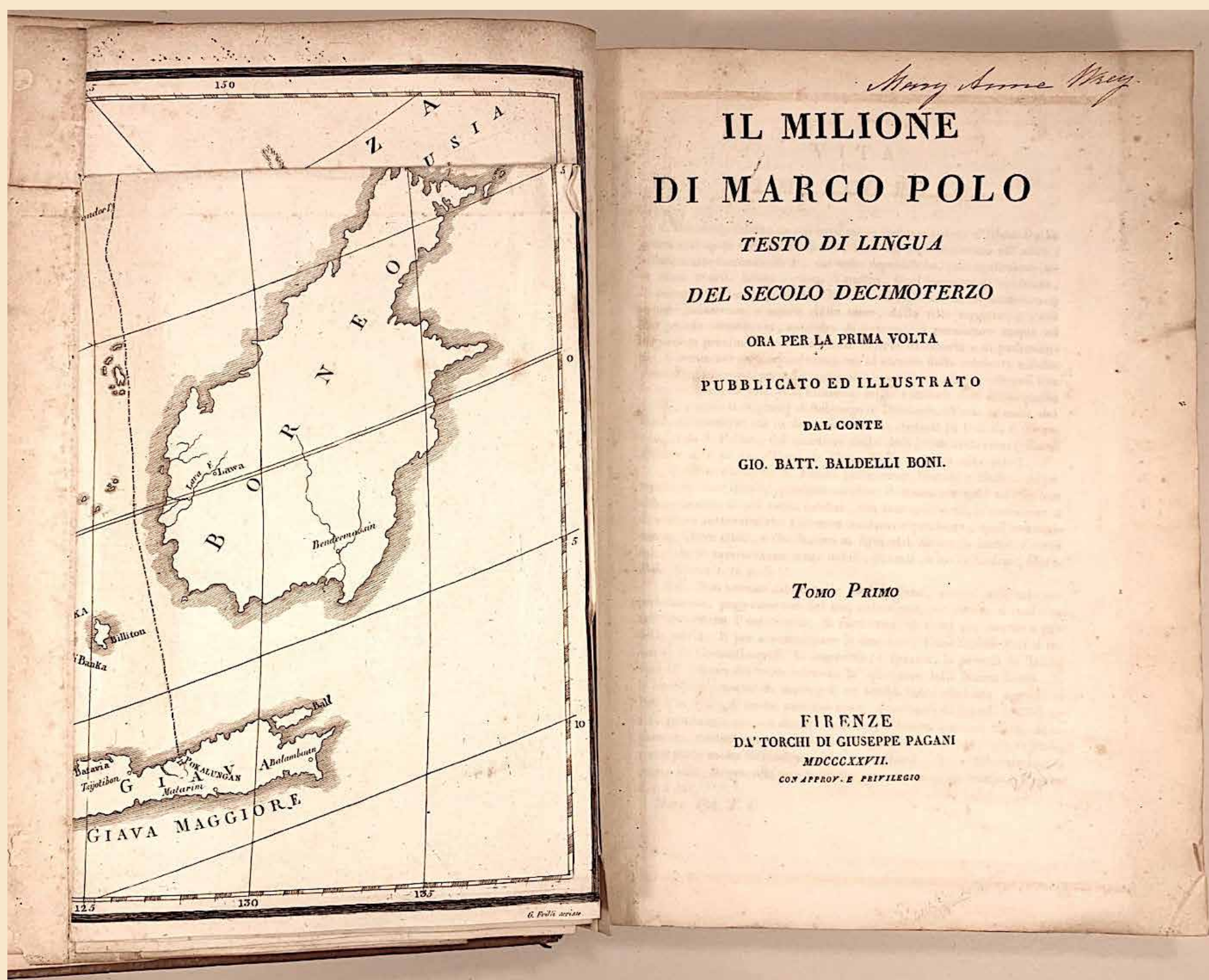
MARCO POLO: CHI ERA COSTUI?



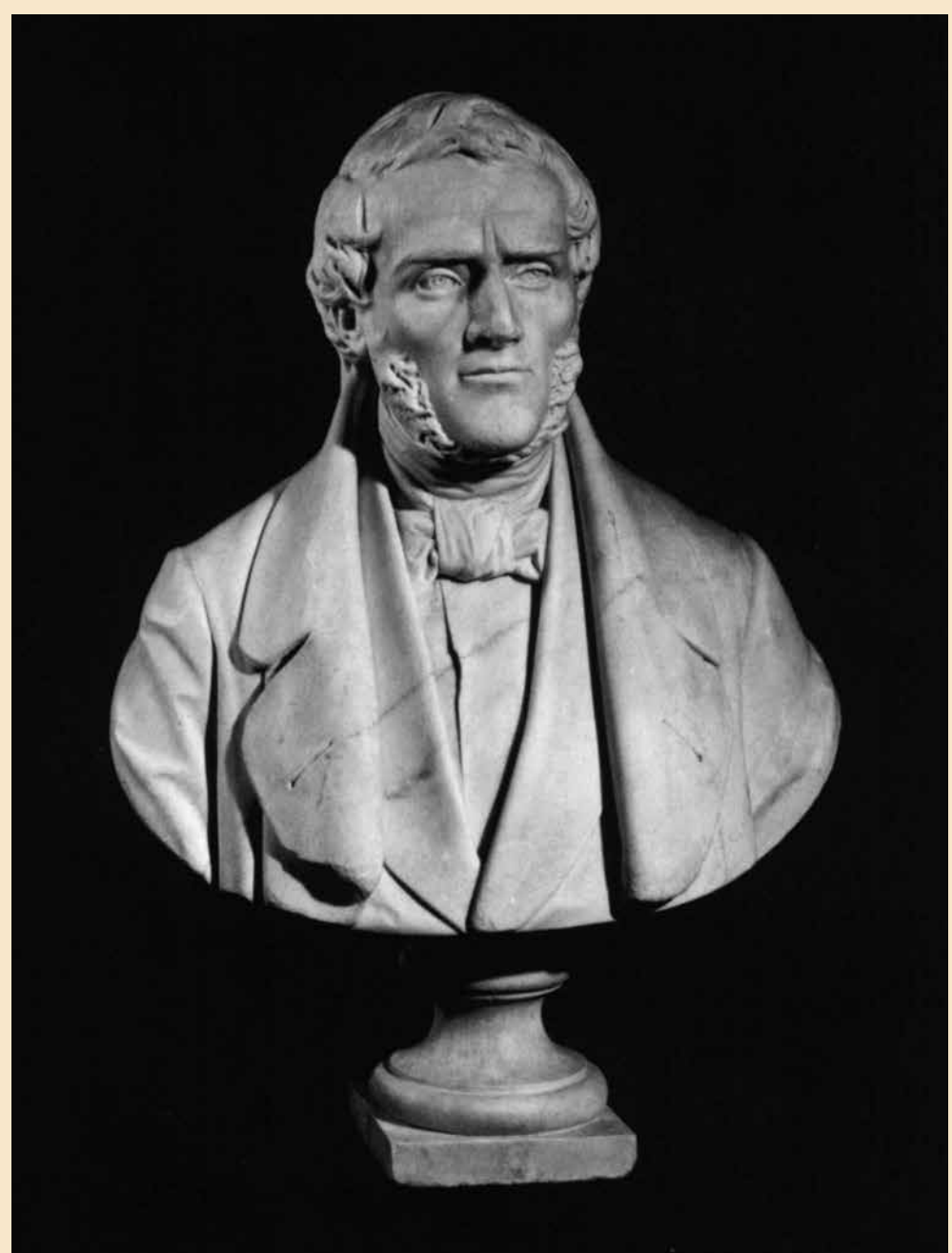
Ritratto di William Marsden, incisione di Samuel Cousins, 1820, London, National Portrait Gallery



William Marsden, *The travels of Marco Polo*, London, Cox and Baylis, 1818, mappa dell'intinerario



Il Milione di Marco Polo. Testo di lingua del secolo decimo terzo, ora per la prima volta pubblicato ed illustrato dal conte Gio. Battista Baldelli Boni, Firenze, Giuseppe Pagani, 1827, Venezia, Biblioteca Museo Correr



Luigi Carrer, busto di Giuseppe Soranzo, 1877, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti (Panteon Veneto)

Può sembrare strano ma ci si dimenticò davvero per molto tempo di Marco Polo. Dopo il grande successo del suo Milione, dalla seconda metà del Cinquecento il viaggiatore andò incontro a secoli di oblio e di dubbi sull'attendibilità del suo viaggio. Una catena di errori nella trasmissione del testo e l'alone di narratore di meraviglie avevano giocato contro di lui.

Menzogne, invenzioni, fantasie? Basti pensare che la Società reale delle Scienze di Gottinga nel 1810 arrivò a indire un premio affinché si distinguesse il vero dal falso nel racconto di Marco Polo.

La riabilitazione si deve alla maggiore conoscenza dell'area orientale grazie alla potenza commerciale e coloniale inglese dalla fine del Settecento e in particolare all'irlandese William Marsden, al servizio della Compagnia delle Indie Orientali. Dopo la sua permanenza a Sumatra e nell'area cinese pubblicò nel 1818 *The Travels of Marco Polo*, una traduzione dell'opera nella versione fornita da Giovanni Battista Ramusio nelle *Navigazioni et Viaggi*, (1550-1559) con ampi commenti, dimostrando la veridicità del viaggio e delle informazioni contenute nel libro.

Nel frattempo anche a Venezia si risvegliava l'interesse per il viaggiatore. Il camaldolese Placido Zurla del monastero di San Michele di Murano dava alle stampe nel 1812 *Vita di Marco Polo*, e nel 1818 *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri*, stimando il libro un vero tesoro di erudizione orientale. Pochi anni dopo, nel 1827, sotto l'egida dell'Accademia della Crusca, usciva *Il Milione* a cura di Giovanni Baldelli Boni: in tal modo, la versione toscana del *Devisement du monde* era inserita tra i testi della letteratura italiana nello sforzo di edificare una koiné di unità nazionale.

Altri fatti accadevano a Venezia, intorno a Marco Polo: nel 1829 l'erudito veneziano Emmanuele Cicogna ne rintracciava il testamento. Qualche anno dopo, nel 1841 il letterato Luigi Carrer a Venezia riproponeva l'edizione di Baldelli Boni, nel primo volume delle *Relazioni di viaggiatori*.

Marco Polo era ormai pienamente riabilitato e rappresentava la grandezza di Venezia nel mondo. Ma a offrirgli una spinta decisiva fu il risveglio della scienza in Italia.

RINNOVARE L'ITALIA: LA SCIENZA E I MONUMENTI



Medaglia celebrativa del Congresso degli Scienziati di Pisa, 1839, incisore Giuseppe Nideröst
Firenze, Museo Galileo



Biglietto d'ingresso al congresso di Pisa, 1839
Firenze, Museo Galileo



Manifesto della Prima Riunione degli Scienziati Italiani
Firenze, Museo Galileo



Medaglia coniata in occasione del sesto congresso degli scienziati italiani, Milano 1844
Firenze, Museo Galileo



Firenze, Museo di Fisica e Storia Naturale, Tribuna di Galileo, 1841, progetto dell'architetto Giuseppe Martelli

Il mondo della scienza e della cultura in Italia aveva iniziato a guardare con attenzione alla nascita dei congressi dei naturalisti e di altre discipline legate alle innovazioni tecnologiche negli anni Venti dell'Ottocento in Svizzera e in Germania. La consapevolezza di un ritardo nello sviluppo culturale ed economico della penisola e la necessità di promuovere occasioni di scambio e diffusione delle conoscenze spinse a dare vita ai Congressi degli Scienziati italiani. L'interesse proveniva anche da una larga parte della borghesia che investiva nell'industria, nell'artigianato, nel settore farmaceutico e mercantile, ma era assai vivo anche nel mondo della cultura, specie nelle università e nelle accademie.

Il primo della serie si svolse a Pisa nel 1839, accolto con favore dal Granduca Leopoldo II, sensibile all'avanzamento degli studi e alla riforma degli insegnamenti, anche se la prudenza gli fece imporre l'esclusione delle scienze morali e della politica. Era stato il principe Carlo Luciano Bonaparte, nipote di Napoleone, grande studioso e zoologo di fama internazionale, a convincere il sovrano a concedere la sede per la risonanza di quanto avveniva all'estero. Ma altri si opposero: queste riunioni non poterono aver luogo nel Regno delle Due Sicilie, nel Ducato di Modena e soprattutto in terra pontificia: dopo i moti bolognesi del 1831 agli scienziati di quei territori venne proibito anche di recarsi al primo congresso pisano.

Seguì Torino l'anno successivo. La spinta non si arrestò e l'appuntamento si rinnovò a Firenze nel 1841, Padova nel '42, Lucca nel '43, Milano nel '44 e si intendeva proseguire visto il successo degli incontri.

A Pisa i partecipanti furono più di 400 e il numero crebbe negli anni. Come si preparavano le città ad accoglierli? Molti studiosi giungevano con le famiglie e così i congressi divenivano anche occasione di promozione turistica. Ogni sede di congresso produceva o aggiornava la guida alla storia e ai monumenti della propria città, stilava un calendario di attrazioni, serate canore e teatrali, nonché ricordava un concittadino con una medaglia commemorativa se non con un vero monumento. Per Pisa l'onore spettò a Galileo Galilei con una statua scolpita da Emilio Demi e collocata nel cortile della Sapienza.

A Torino si ventilò l'idea di erigere una statua a Cesare Beccaria, Firenze inaugurò la Tribuna di Galileo all'interno del Museo di Fisica e Storia Naturale, a Milano si eresse il monumento al matematico Bonaventura Cavalieri mentre una medaglia fu dedicata a Pietro Verri.

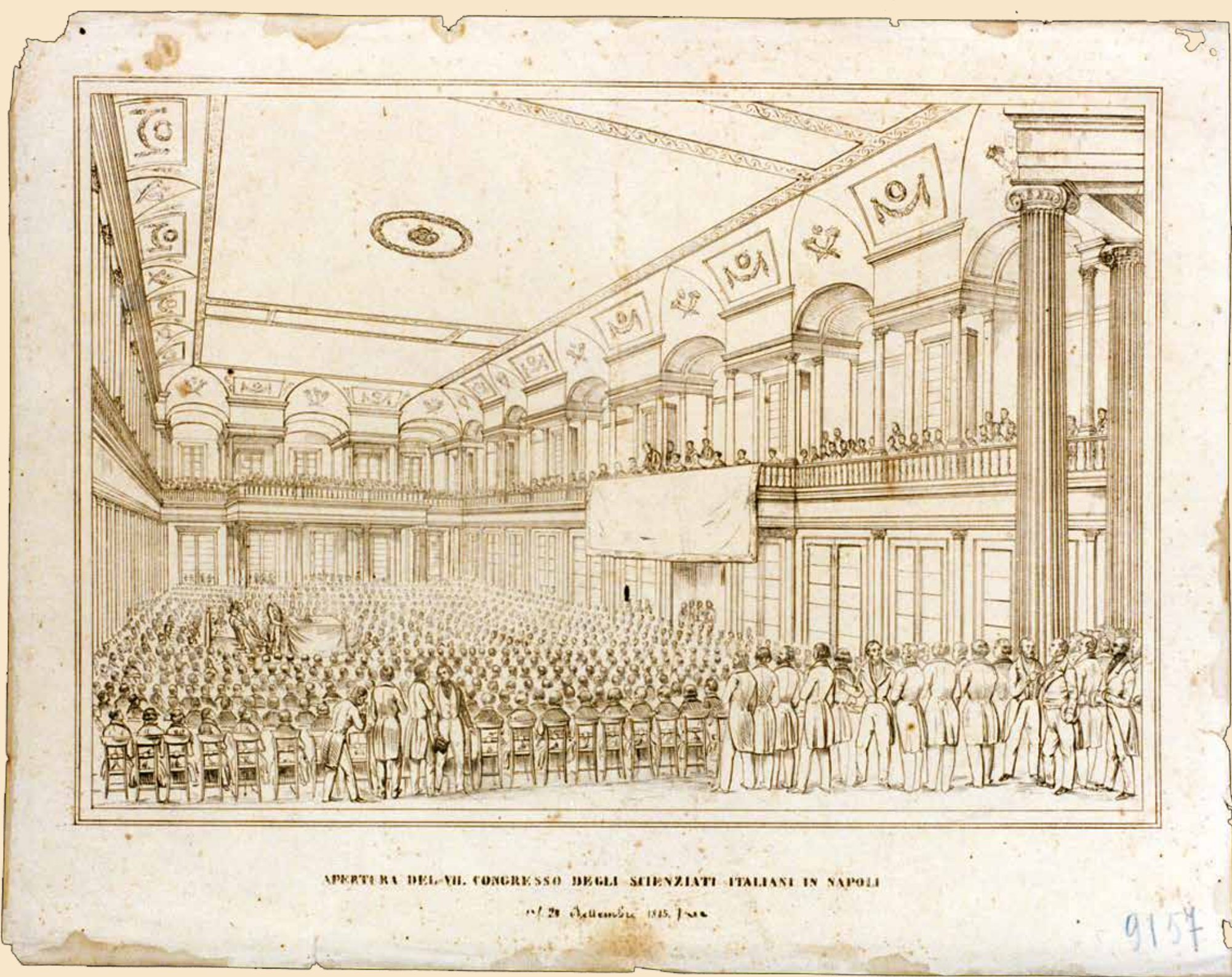
NAPOLI CHIAMA VENEZIA



Medaglia coniata in occasione del settimo congresso degli scienziati italiani, Napoli 1845 in omaggio a Giambattista Vico
Firenze, Museo Galileo



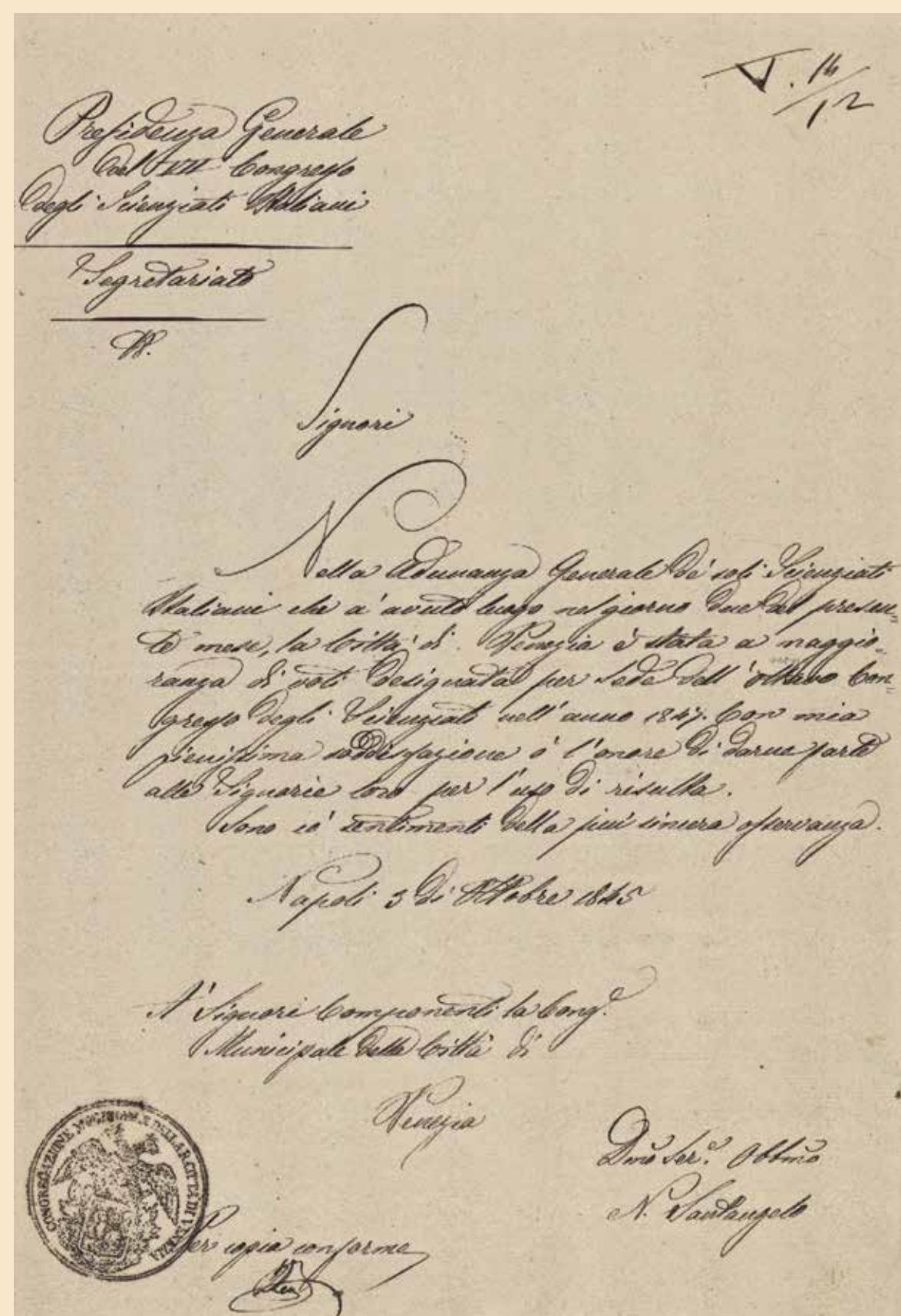
Biglietto di ammissione al congresso di Napoli, 1845
Firenze, Museo Galileo



Stampa apertura del Congresso di Napoli 1845, Firenze, Museo Galileo



Ritratto di Nicola Santangelo di Tommaso Aloisio Juvara, Napoli, Certosa e Museo Nazionale di San Martino



Lettera del presidente Santangelo 3 ottobre 1845 alla Congregazione municipale di Venezia per poter contare sulla sede veneziana
Venezia, ASVe, Governo Veneto, b. 7583

Il settimo congresso degli Scienziati si tenne a Napoli dal 20 settembre al 5 ottobre 1845. Il numero dei partecipanti era intanto era salito a 1613. A differenza delle riunioni che si tenevano all'estero, gli incontri italiani erano meno accademici e più finalizzati a familiarizzare alla scienza un pubblico più vasto, aperti anche agli ‘amatori’. Inoltre l'archeologia e altre discipline più imparentate alla storia erano state incluse nelle sezioni in cui era organizzata la riunione.

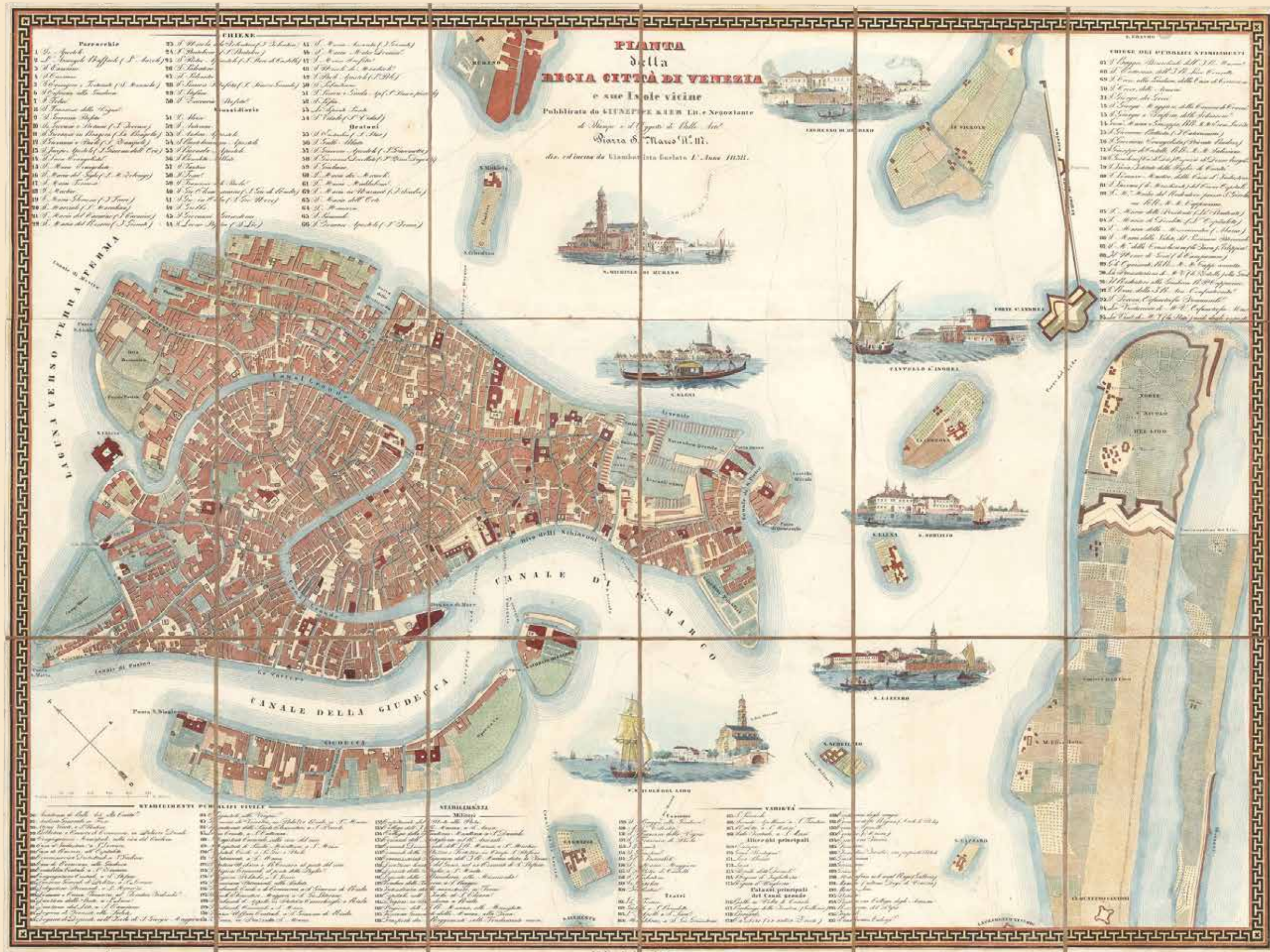
Nella seduta generale del 1° ottobre si discusse della sede idonea a ospitare due anni dopo, nel 1847, il prestigioso consesso, mentre già si era stabilito che Genova ricevesse gli scienziati italiani l'anno successivo. Fu il geologo Lorenzo Pareto a candidare con slancio Venezia al posto di Palermo, opzione che venne rilanciata dal principe Carlo Luciano Bonaparte, sostenuto anche da Lodovico Pasini, segretario dell'Istituto Veneto di Scienze lettere ed Arti di Venezia ed eminente geologo presente al congresso. Dopo una breve discussione l'assemblea si esprime con la votazione. I voti per Venezia furono 317 contro i 184 di Palermo.

Perché fu scelta Venezia? La città rappresentava agli occhi di tutti una storia di indipendenza e libertà ora mortificata da un governo straniero e opprimente. Così il 3 ottobre il presidente del Congresso Nicola Santangelo inviava una lettera alla Congregazione municipale di Venezia chiedendo di poter contare sulla sede in città. Il podestà di Venezia, conte Giovanni Correr, prontamente scriveva alla Delegazione provinciale austriaca trasmettendo la comunicazione del Santangelo con preghiera di risposta, che però tardava ad arrivare.

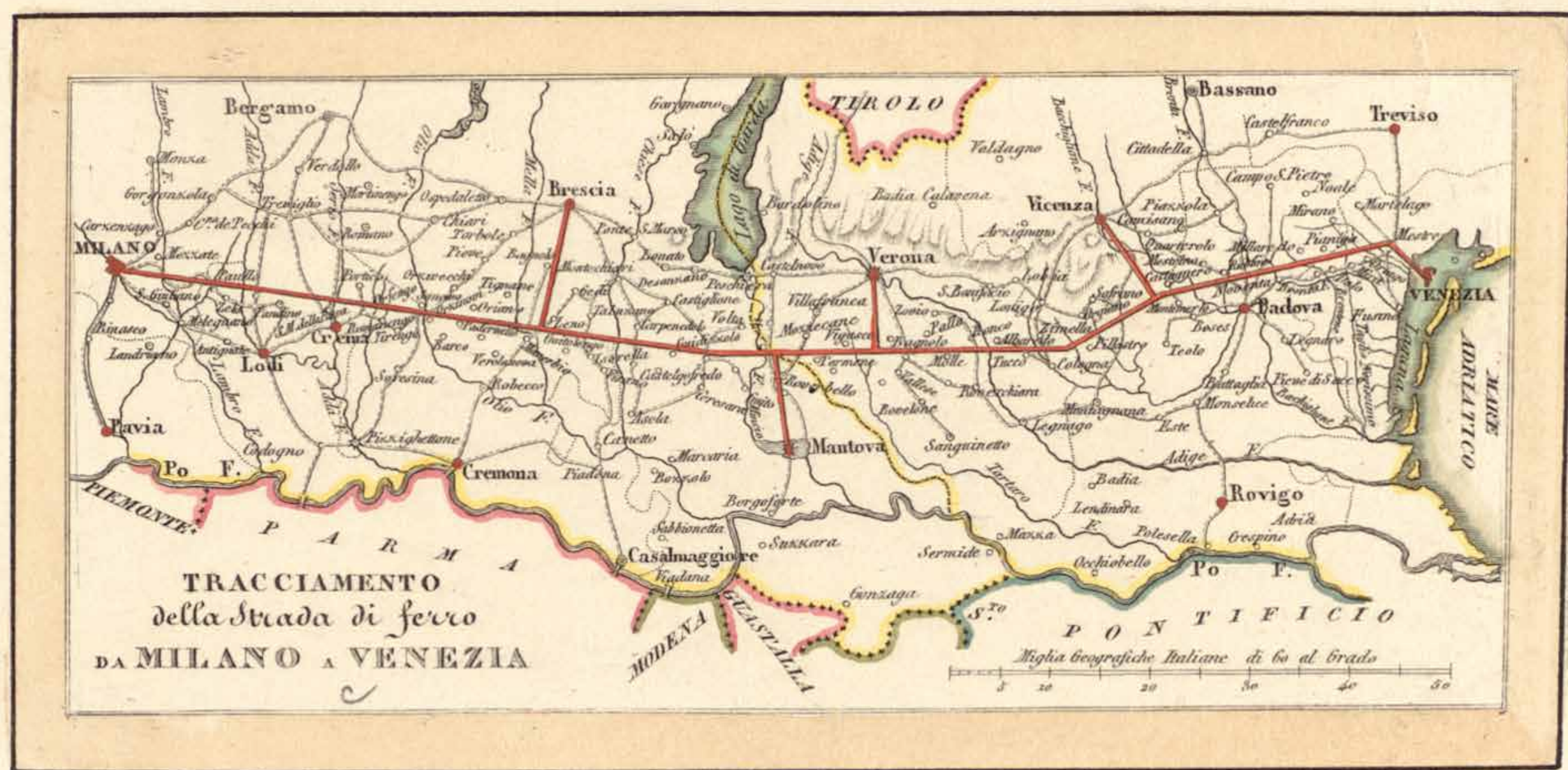
Ma a chi spettava la decisione?
Chi comandava a Venezia?



Ritratto dell'imperatore Ferdinando I d'Austria, 1839
Vienna, Kunsthistorisches Museum, Österreichische Galerie Belvedere



Pianta della regia città di Venezia e sue isole vicine, disegnata ed incisa da Giambattista Garlato, Venezia, Giuseppe Kier e negoziante, 1841



Tracciamento della strada di ferro da Milano a Venezia, 1836
Boston, Public Library

Venezia era divenuta, dopo il Congresso di Vienna (1814-15), una città satellite dell'impero asburgico, amministrata attraverso una delle delegazioni in cui era articolato il regno Lombardo-Veneto, e affidato a un Viceré nominato dall'Imperatore; poca rilevanza decisionale aveva l'organismo comunale guidato da un Podestà.

Al tempo, sedeva al trono di imperatore dal 1835 Ferdinando I d'Austria, mentre l'arciduca Ranieri d'Asburgo-Lorena ricopriva la carica di viceré dal 1818.

Nonostante le difficoltà, tra cui il declassamento dello scalo veneziano a porto di transito, la borghesia lagunare e cosmopolita investiva nei processi di industrializzazione e di innovazione. Una fabbrica di bitume era stata fondata dal barone Salomone Rotschild, del ramo parigino della grande dinastia, coinvolto anche nelle saline e nel cementificio alla Giudecca; la 'Compagnie du gaz de Venise', di proprietà francese aveva attivato il servizio del gas nel 1843, dopo l'impianto del primo gasometro a S. Francesco della Vigna per l'illuminazione nella zona di S. Marco.

Per superare i limiti della insularità, ora sentiti più acuti per la posizione subalterna della città, era urgente incrementare i collegamenti con l'entroterra. La costruzione della 'linea di strada ferrata da Venezia a Milano' (autorizzata dall'imperatore e chiamata Ferdinandeia) costituì un progetto molto ambizioso, attirando capitali e investimenti, e venne avviata nel 1835; nella società che la sostenne erano presenti anche Daniele Manin e Lodovico Pasini. Nel gennaio del 1846 il ponte ferroviario era completato e veniva inaugurato il tratto Venezia-Vicenza.

Il clima sociale, imprenditoriale e culturale era vivace ma doveva fare i conti con il dominio austriaco

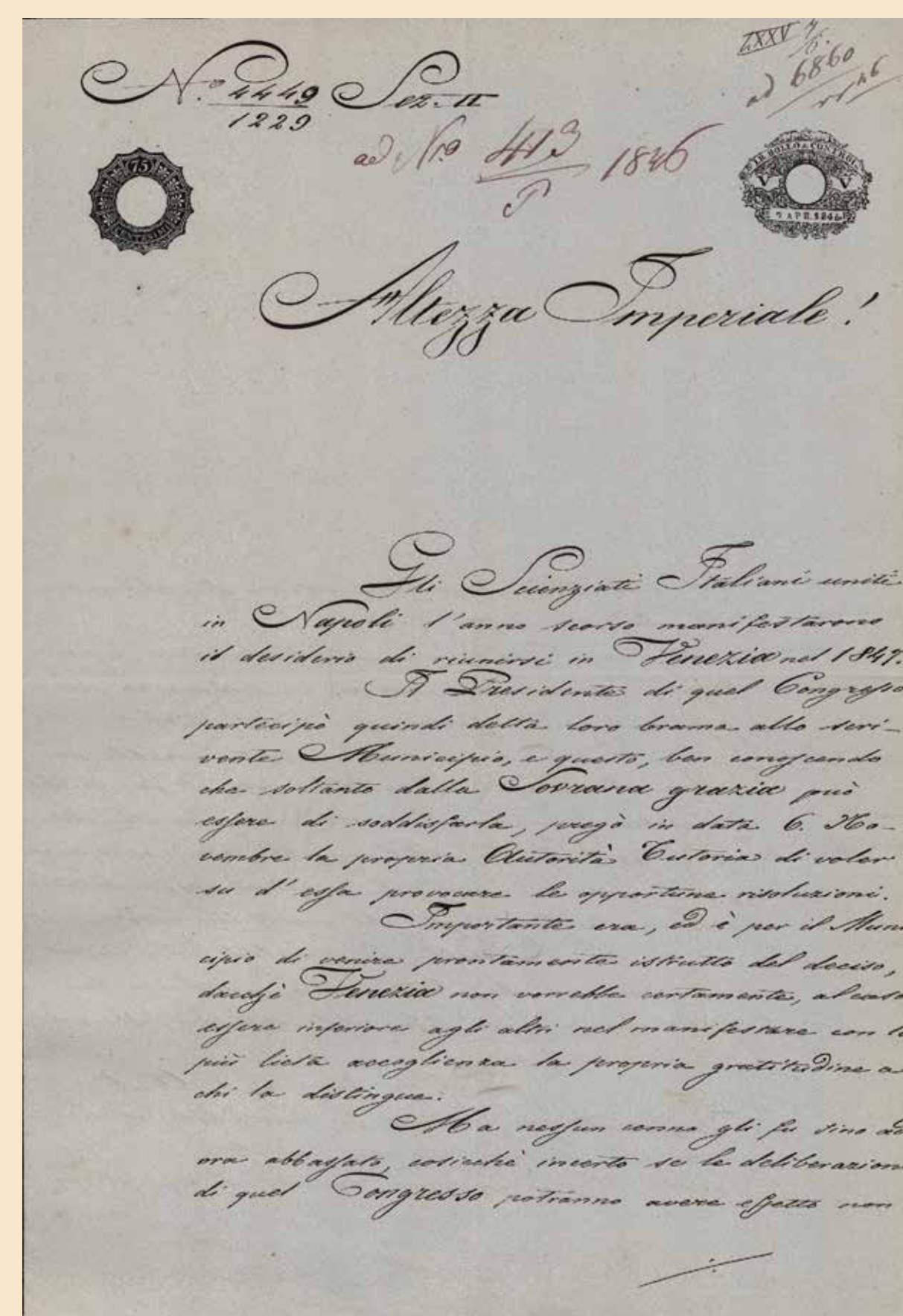
IL DIFFICILE ASSENSO DEGLI AUSTRIACI AL CONGRESSO



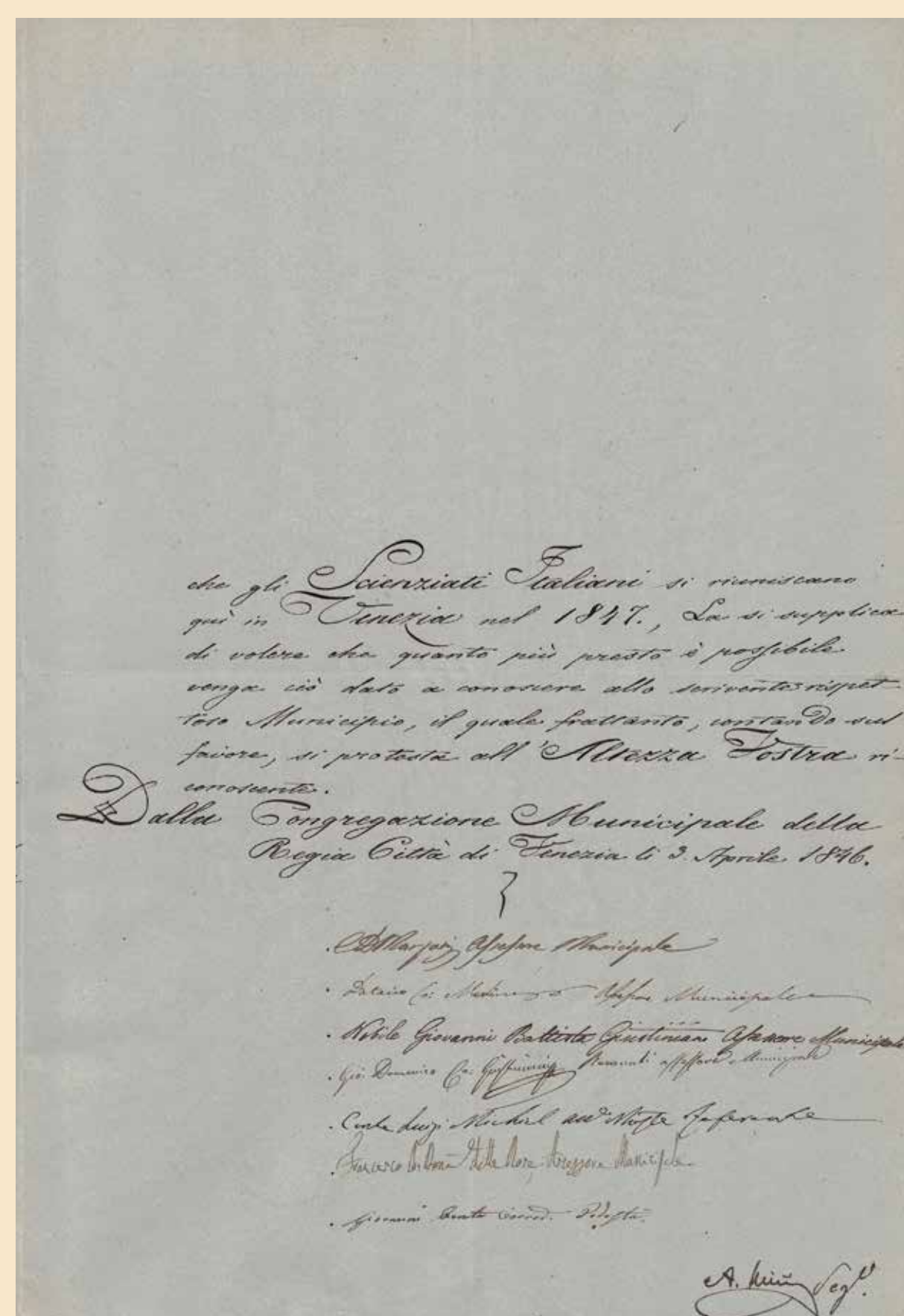
Il podestà Giovanni Correr
Ritratto fotografico,
autore Fortunato Antonio Perini,
Venezia, Musei Musei Civici



Ritratto del Principe Ranieri Giuseppe
di anonimo, inizio XIX secolo,
Castello di Racconigi



Istanza inviata dal podestà Giovanni Correr il 3 aprile 1846 Venezia
ASVe, GV, b. 7583



Seppure l'interesse per lo sviluppo delle scienze e delle tecniche non fosse estraneo al governo, la riunione di un numero così elevato di studiosi rischiava di costituire un lievito per l'orgoglio nazionale. Le primavere dei popoli si erano già palesate e i Congressi assumevano una forma quasi parlamentare, in cui si discuteva di riforme sociali e culturali oltre che di applicazioni scientifiche. Scienziato era infatti ogni cultore di qualsiasi campo del sapere. Anche nei congressi precedenti le autorità avevano fermato alla frontiera alcuni studiosi, altri ne erano stati esclusi. Per ragioni di natura politica il governo austriaco tardava a dare una risposta.

Il podestà Giovanni Correr dopo un primo sollecito del 12 febbraio del 1846 inviava il 3 aprile al principe Ranieri, arciduca d'Austria e viceré, un'istanza firmata da tutti gli assessori richiedendo una risposta immediata. Organizzare un congresso necessitava di tempo adeguato e di risorse.

Per evitare di attirarsi l'accusa di voler ostacolare il progresso scientifico e il rilancio della città, il 2 maggio l'Imperatore infine autorizzò l'evento a condizione che le spese si mantenessero ridotte.

I PREPARATIVI DEL CONGRESSO E LA SCELTA DEL MONUMENTO A MARCO POLO



Ritratto di Andrea Giovannelli, presidente del Congresso degli Scienziati, Venezia Ateneo Veneto, Archivio fotografico



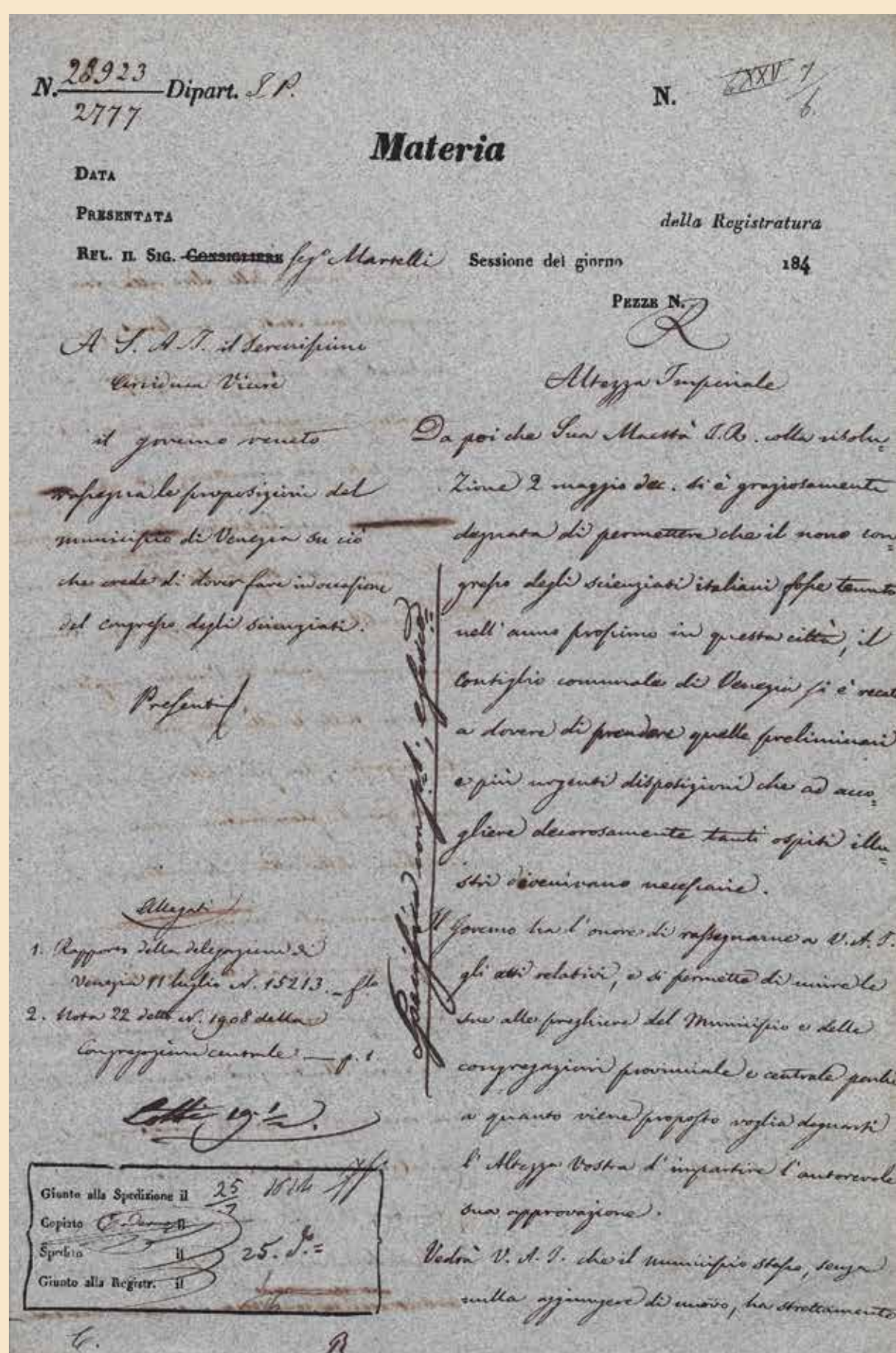
Ritratto di Lodovico Pasini, segretario Regio Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, di Carlo Ernesto Liverati, 1841 London, Wellcome Collection Gallery

Ricevuta l'autorizzazione dell'Imperatore, l'organizzazione, per l'assenza in città dell'università, venne demandata alla Congregazione municipale e all'Istituto Veneto, che se ne fece capofila, in collaborazione con l'Ateneo Veneto. Fu designata una commissione operativa presieduta dal conte Andrea Giovannelli.

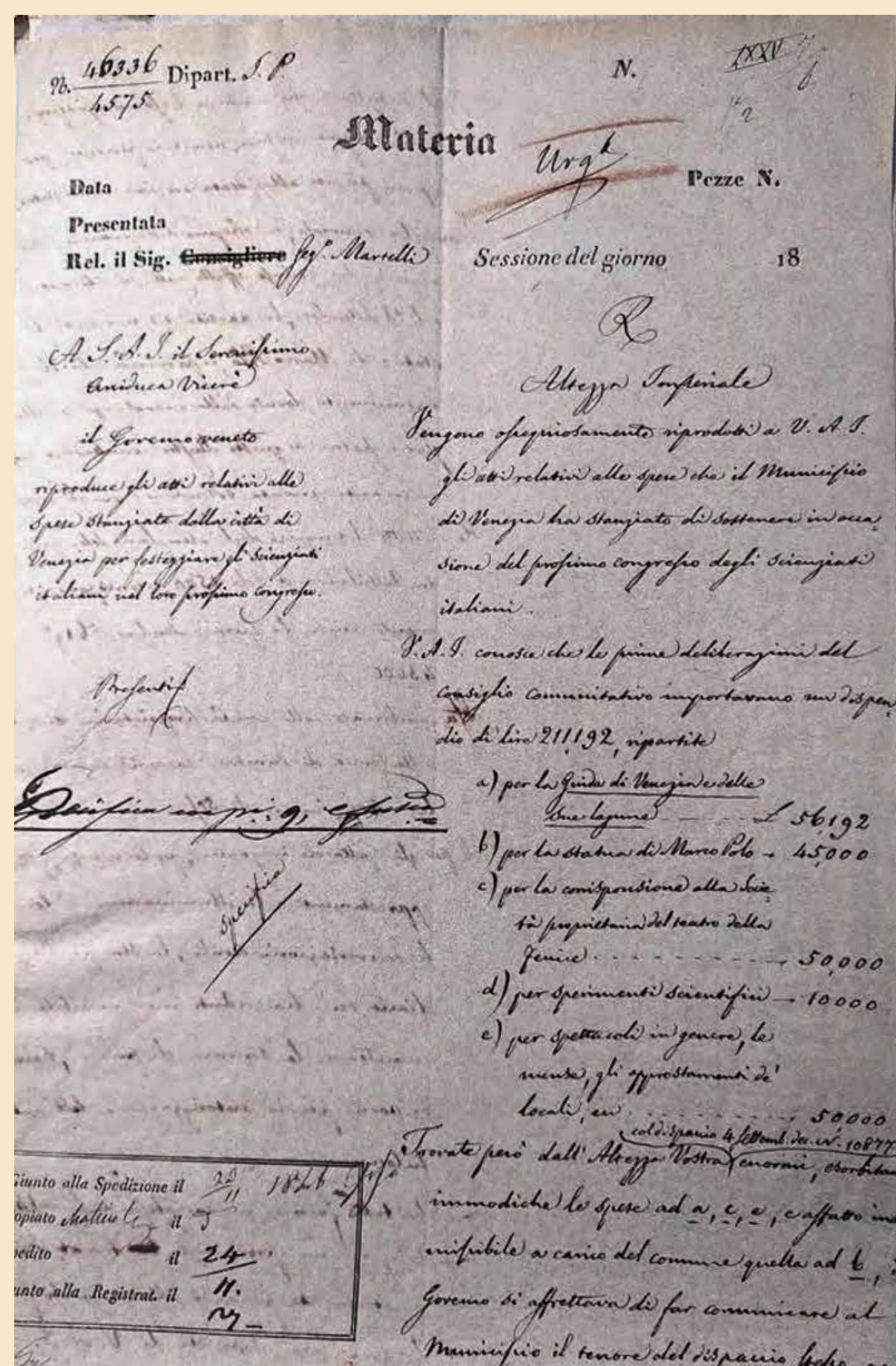
Ne erano membri gli assessori Nicolò Priuli e Pietro Paleocapa e per le due istituzioni culturali Lodovico Pasini e Luigi Carrer.

Il 13 giugno 1846 il Consiglio comunale approvava il programma da realizzare, sulla scia di quanto fatto nei precedenti congressi: oltre l'organizzazione dei laboratori scientifici, la redazione di una guida cittadina, eventi d'intrattenimento, tra cui serenate in barca e la riapertura del teatro La Fenice. Per quanto riguardava l'erezione del monumento la scelta ricadde su Marco Polo. Giovanni Veludo, insegnante e pubblicista, dava resoconto della volontà emersa nella seduta straordinaria del Consiglio comunale: il monumento intendeva restituire a un concittadino «che è gloria di tutta Italia» un ricordo in un luogo pubblico per porre rimedio al fatto che tranne «una lapide modesta, posta dal benemerito Abate Vincenzo Zenier dove era la casa del Polo, presso la chiesa di San Giovanni Crisostomo, non v'è altra pubblica ricordanza di lui».

Il programma veniva inviato all'autorità.



Il programma del congresso veniva comunicato dalla Congregazione municipale all'Imperatore ASVe, GV, b. 7583



Il dettaglio delle spese previste comprese quelle riguardanti il monumento a Marco Polo ASVe, GV, b. 7583

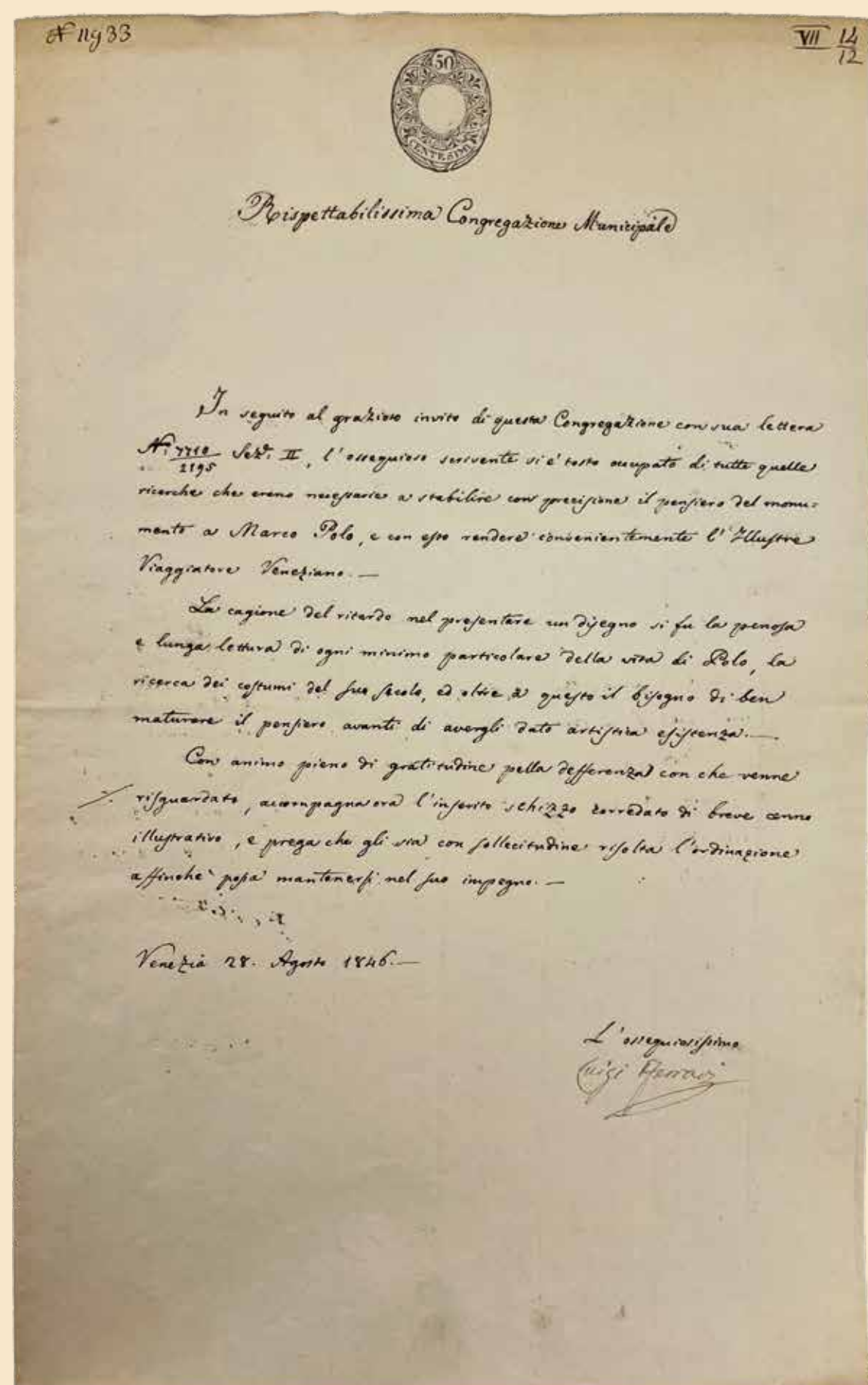
Nella scelta, condivisa da tutti, ebbe gran parte Lodovico Pasini che da tempo andava studiando la figura del viaggiatore, anche per sollecitare la riapertura delle rotte commerciali verso l'Oriente per risvegliare il commercio a Venezia, un tema che aveva trattato in una conferenza tenutasi il 30 maggio del 1842 presso l'Istituto Veneto.

Erano anni che Pasini coltivava l'idea di onorare la memoria di Marco Polo. Aveva scoperto che un giovane studioso veneziano, Vincenzo Lazari, laureato a Padova, stava raccogliendo notizie intorno ai viaggiatori veneziani e in particolare su Marco Polo e Antonio Pigafetta. Lo contattò e decise di finanziarne i viaggi in Germania per consultare alcuni codici poliani, prefigurando un lavoro di collazione e di studio necessario per realizzare una nuova traduzione ed edizione che facesse giustizia al testo del viaggiatore.

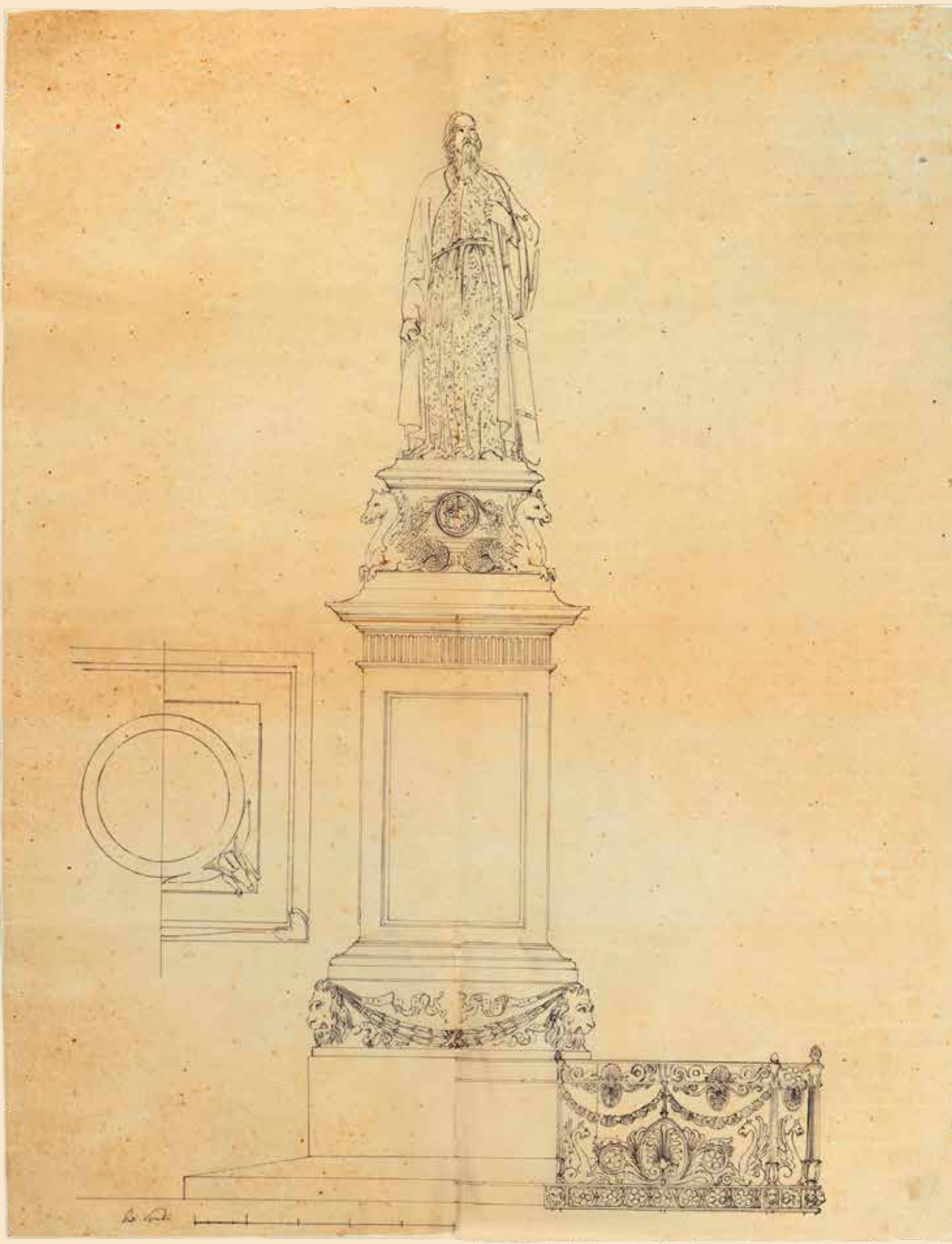
IL MONUMENTO A MARCO POLO: DALL'IDEA AL PROGETTO



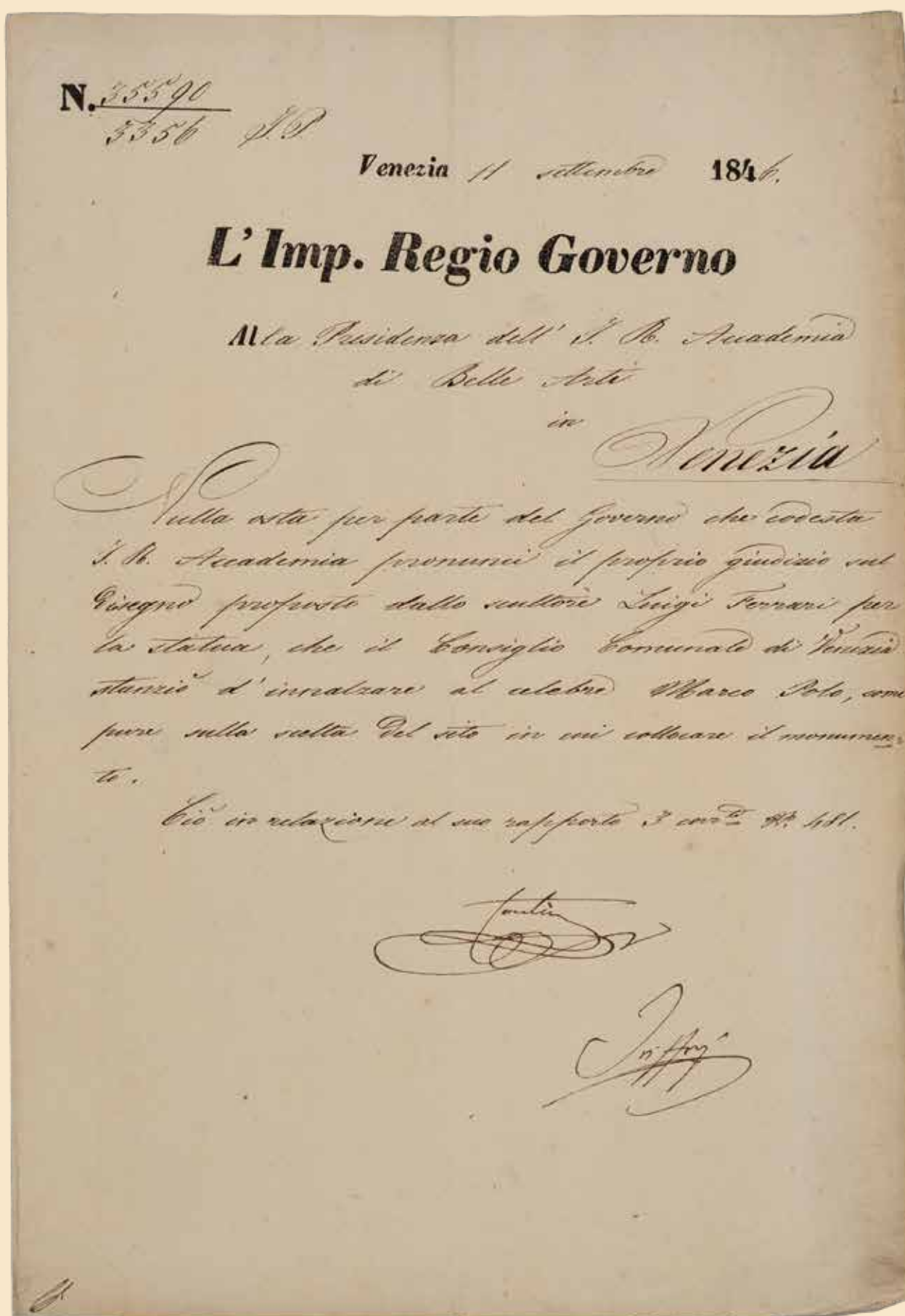
Monumento sepolcrale a Costantino De Reyer,
opera di Luigi Ferrari, cimitero di Trieste, 1846



Ferrari invia i dettagli dell'opera
alla Congregazione Municipale
28 agosto 1846 e disegno
ASC 1846 VII, 14/12, su carta da bollo



Disegno di progetto di Luigi Ferrari,
AABAVe Oggetti d'Arte, b. 95, f. 3.6,
Erezione statua di Marco Polo



Il Governo austriaco richiede parere
all'Accademia di Belle Arti, Venezia
Archivio Accademia Belle Arti di Venezia

Tutti erano concordi nel tributare un doveroso omaggio al viaggiatore su cui si proiettavano aneliti di indipendenza. Bisognava inoltre rimediare l'assenza in città di un suo ricordo: il fuoco ne aveva fatto scomparire la dimora di famiglia nell'area dell'attuale Campo del Milion nel 1598, la tomba era stata dispersa nelle manomissioni delle chiese durante la seconda occupazione francese, con la soppressione anche dell'ordine monastico, attorno al 1810.

A chi affidare la realizzazione di una statua?

La Commissione non ebbe dubbi e si rivolse al celebre scultore veneziano Luigi Ferrari (1810 –1894), formatosi all'Accademia di Belle Arti come allievo di Luigi Zandomeneghi, e di cui era socio onorario. Aveva vinto molto premi e si era fatto notare nell'Esposizione annuale di Brera del 1837 in cui aveva esposto il gruppo in gesso *Laocoonte e i suoi figli*. Monumenti sepolcrali e busti gli erano stati commissionati anche fuori Venezia ed era ben conosciuto e apprezzato da Lodovico Pasini.

Rappresentava Marco Polo con lunghi capelli e folta barba, un ampio mantello sopra una veste stretta da cintura e un lungo strumento nautico, un timone, impugnato nella mano destra. Ai suoi piedi stavano due draghi, simboli di Venezia e della Cina, mentre nel basamento trovavano posto due leoni.

Il progetto dello scultore veniva inviato al Governo austriaco che a sua volta l'11 settembre richiedeva il parere dell'Accademia di Belle Arti, non esprimendosi ancora sulla fattibilità.

IMMAGINARE MARCO POLO



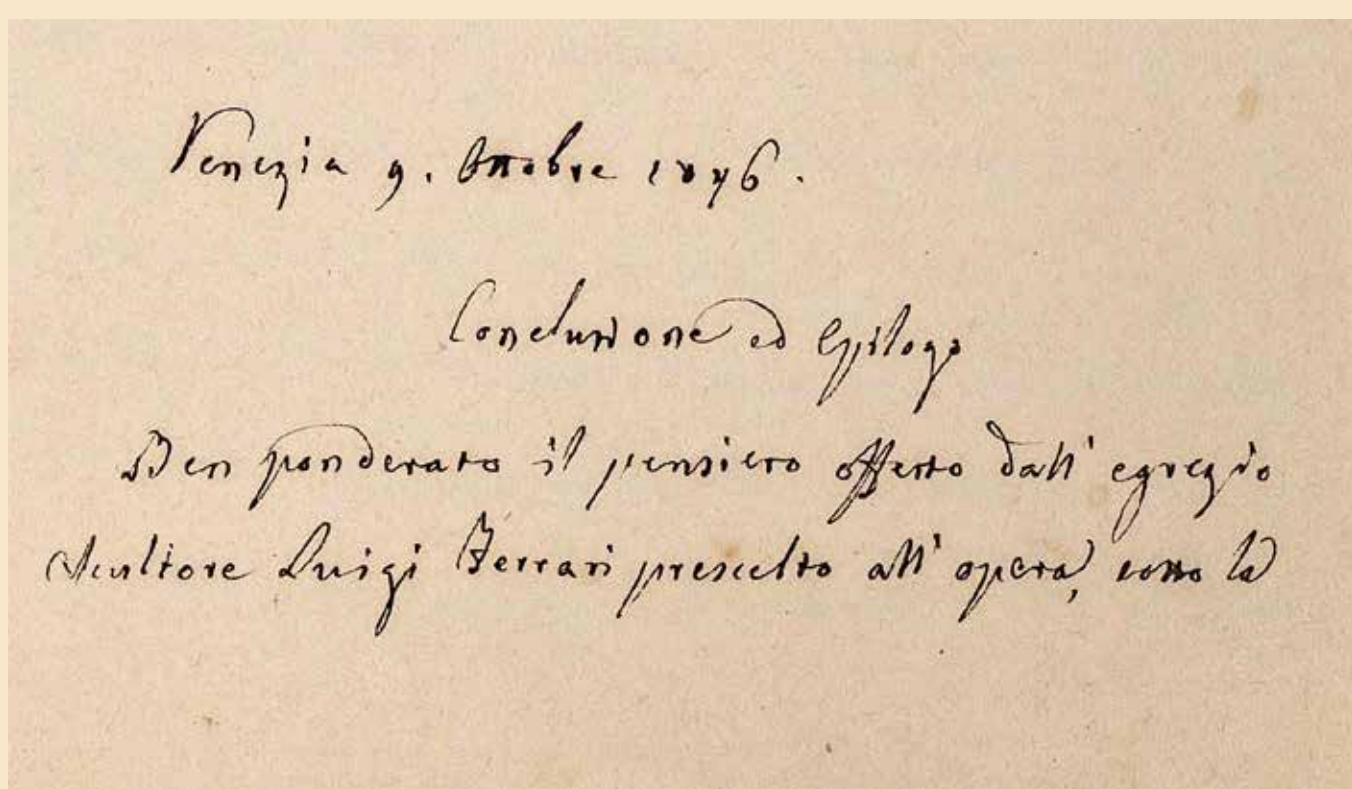
Medaglione raffigurante Marco Polo, di Giustino Menescardi, 1760-1762, Venezia, Palazzo Ducale, Sala delle carte geografiche



Giovanni Caboto, affresco di Giustino Menescardi, 1762, Venezia, Palazzo Ducale, Sala dello Scudo



Marco Polo, disegno di Teodoro Matteini, inciso da Felice Zuliani, di corredo a *Vita di Marco Polo* di Placido Zurla, 1812, Venezia, Biblioteca del Museo Correr



Parere dell'Accademia di Belle Arti di Venezia AABAVe, AU, 1841-1860, n. 517 e seguenti

Era un compito piuttosto arduo quello che si era assunto Luigi Ferrari. Nessuna fonte storica precisava i lineamenti di Marco Polo. Vi era qualche ritratto di fantasia ma aveva pure il difetto di limitarsi al viso o al busto del viaggiatore. L'immagine doveva inoltre risultare comprensibile da un pubblico ottocentesco, scartando raffigurazioni anacronistiche, medievali o rinascimentali.

Era preferibile restituirlo nella figura di un uomo maturo ed esperto, con folta barba così come era stato raffigurato nel medaglione di Giustino Menescardi per la sala dello Scudo di Palazzo Ducale realizzato tra il 1760 e il 1762 o riferirsi all'incisione che Gaetano Bonatti aveva tratto dal disegno di Teodoro Matteini che aveva corredato il testo di Placido Zurla sulla vita di Marco Polo pubblicato nel 1812.

Ferrari, che dichiarò di aver studiato a lungo la figura di Marco Polo, pensò di mettergli tra le mani qualche strumento che ricordasse i suoi viaggi e le sue competenze, un timone e una carta nautica. Forse gli fu d'aiuto per la scelta dell'abbigliamento e la trasformazione in figura intera il ritratto di Giovanni Caboto di Palazzo Ducale, sempre del Menescalchi, che era stato chiamato al tempo da Francesco Grisellini, incisore, scienziato e viaggiatore, per il lavoro di rifacimento delle mappe danneggiate dal tempo a Palazzo Ducale.

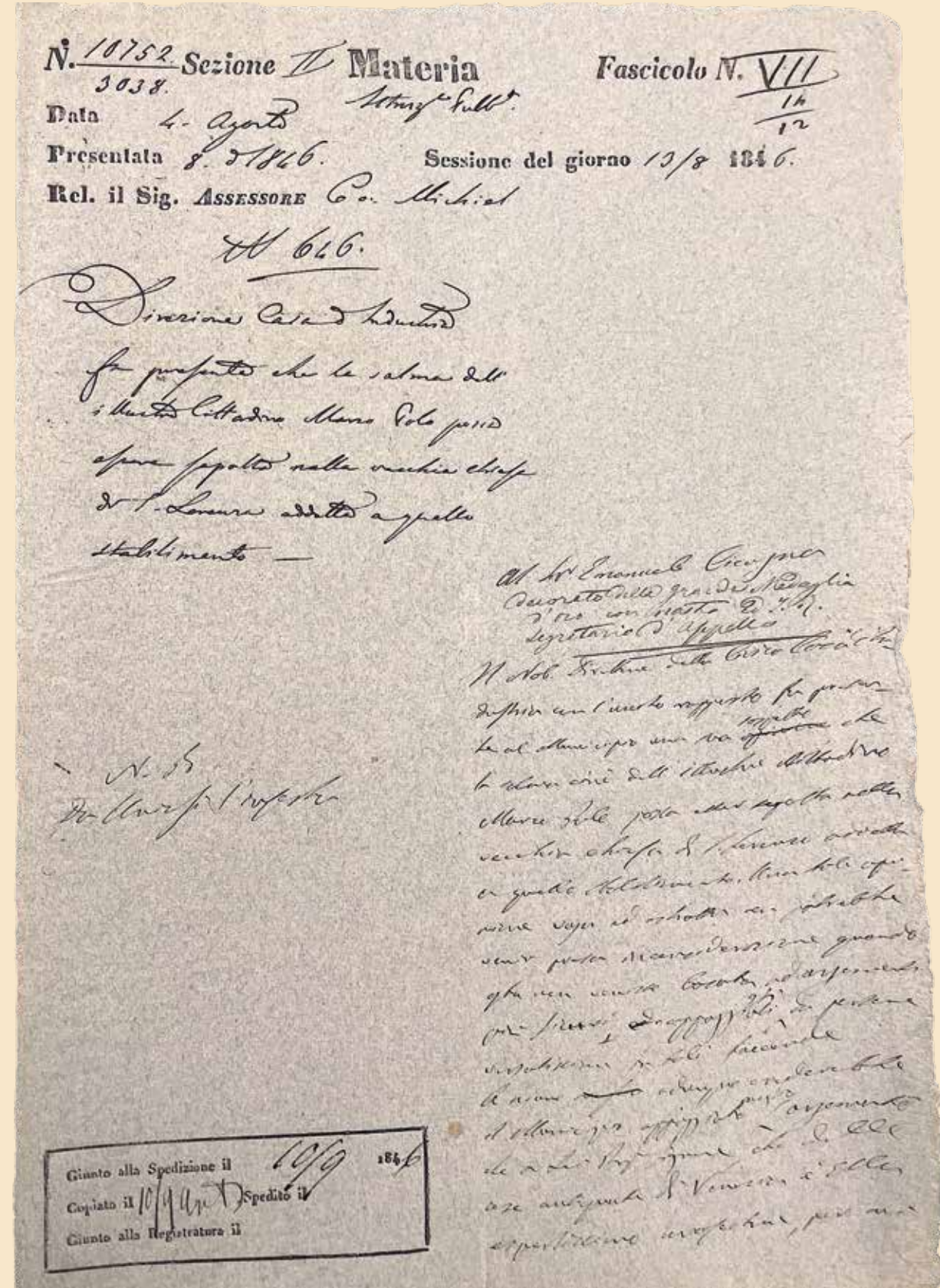
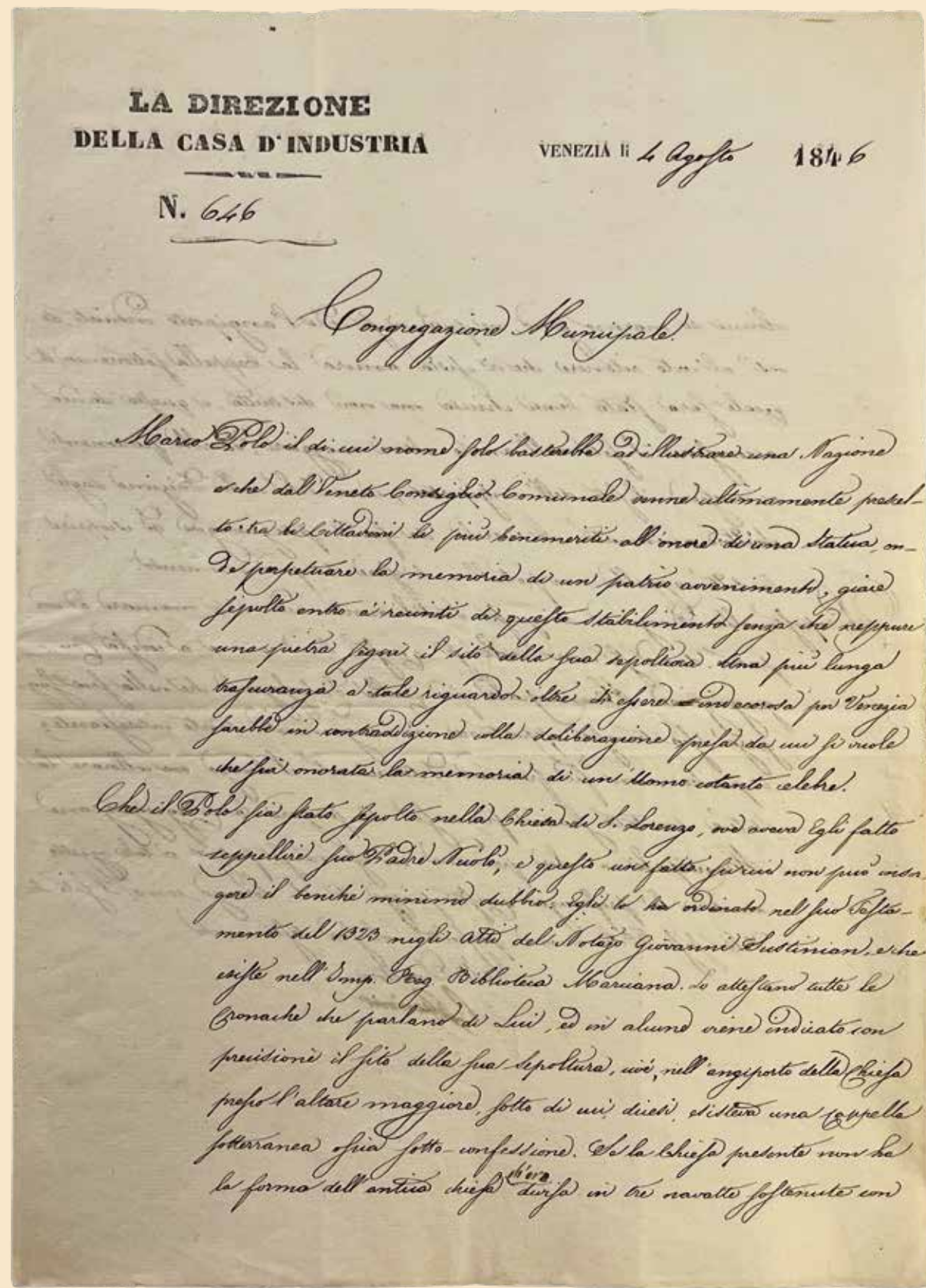
Il governo si era sì rivolto all'Accademia di Belle Arti perché esprimesse il giudizio sull'opera di Ferrari ma in una missiva alla Regia Delegazione chiedeva di avvertire il Consiglio comunale che sul progetto di monumento «non vi è il più minimo assenso».

La commissione dell'Accademia di Belle Arti, nominata dal presidente Antonio Diedo dopo l'adunanza del 26 settembre 1846, espresse parere favorevole al progetto di Ferrari, giudicato «ben ponderato», comunicato il 9 ottobre, pur con qualche suggerimento di modifica del basamento ritenuto troppo modesto. Si indicava il luogo più consono, campo Santo Stefano, pur con idee differenti tra i membri.

DOVE LO METTIAMO?

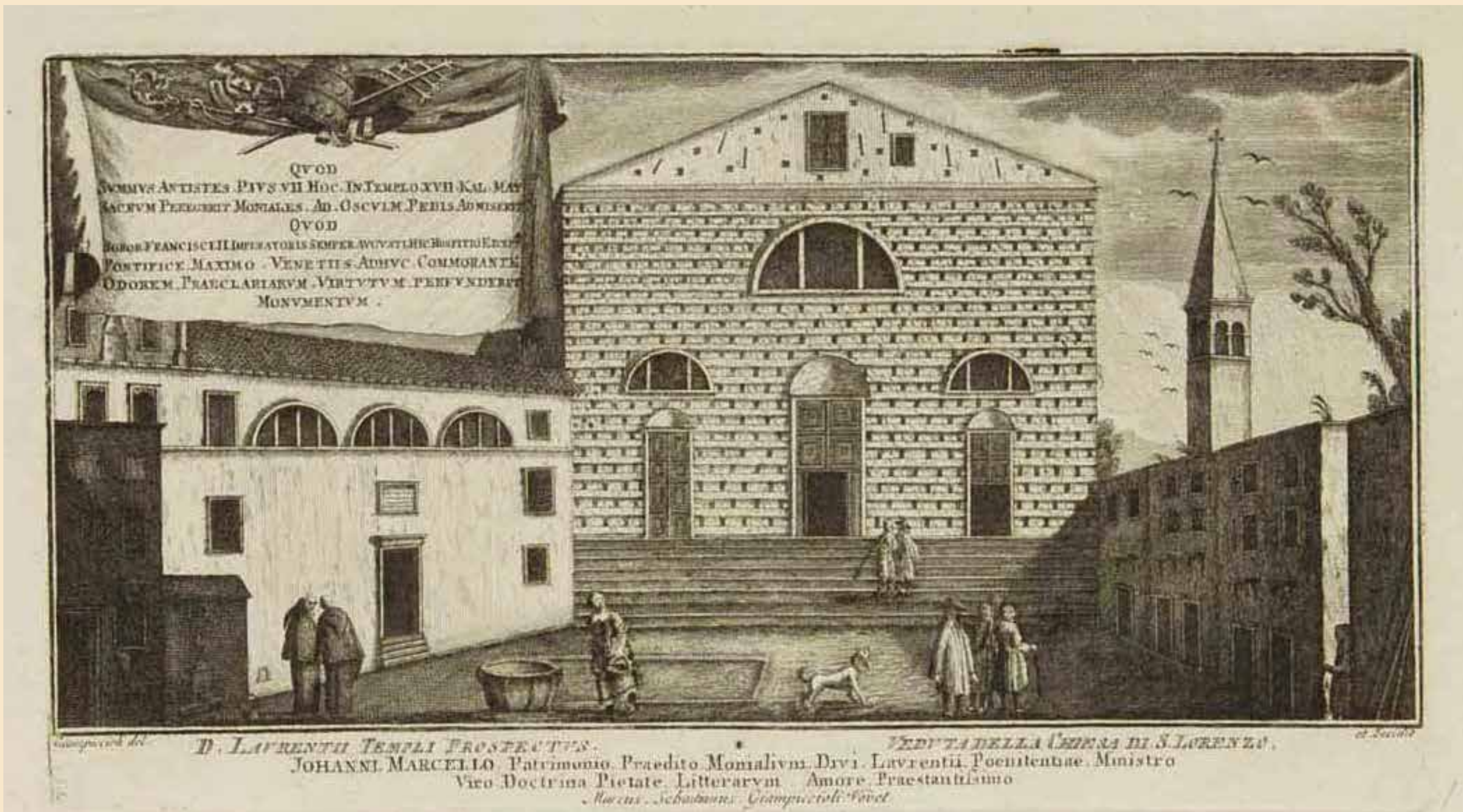


Nuova Planimetria della Città di Venezia, da Bernardo Combatti e da Gaetano Combatti, con illustrazioni topografiche, statistiche e storiche di Francesco Berlan, Venezia, B. e C. Combatti (P. Naratovich), 1846, con l'indicazione dei luoghi presi in considerazione, Piazzetta dei Leoncini, Loggiato o cortile di Palazzo Ducale, Punta della Dogana, Isola di San Giorgio, campo San Bortolomio, campo San Lorenzo, campo Santo Stefano



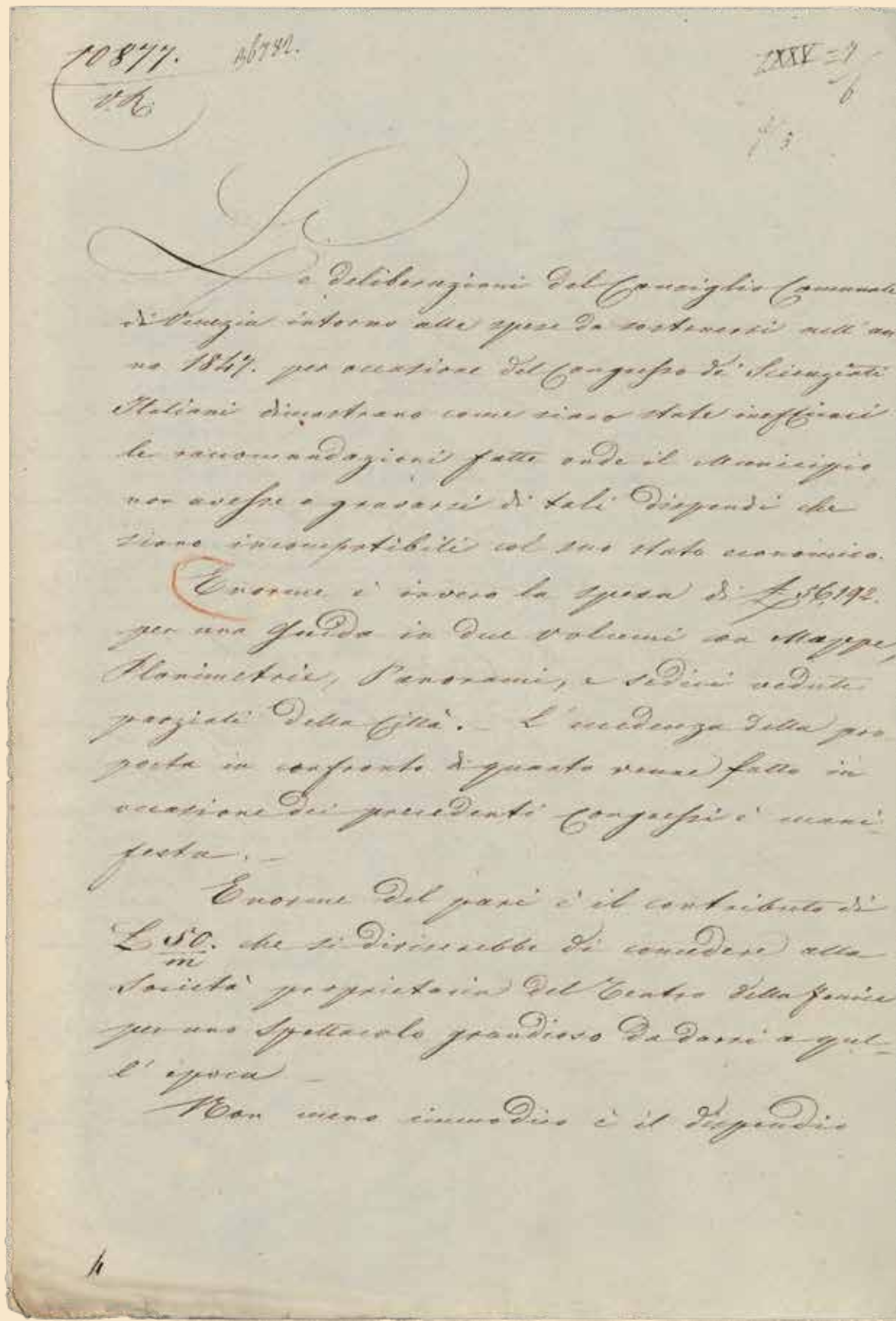
La Direzione della Casa d'Industria
suggerisce di cercare le spoglie
di Marco Polo
ASC VII, 14/12, Casa d'Industria

L'assessore Michiel chiede parere
a Emmanuele Cicogna
ASC VII, 14/12, 13 agosto

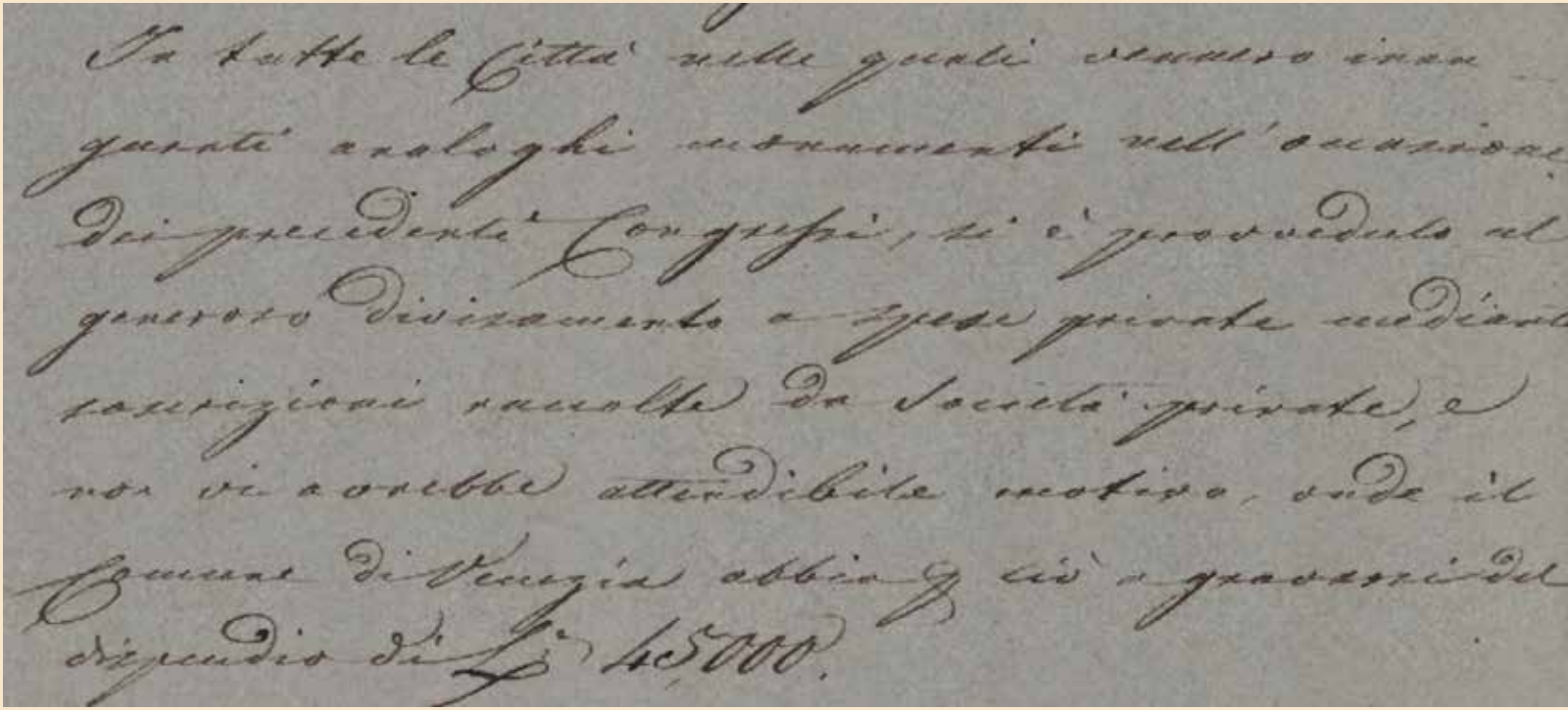


Marco Sebastiano Giampiccoli, veduta di campo San Lorenzo, fine XVIII secolo
Venezia, Museo Correr

QUESTO MONUMENTO NON S’HA DA FARE



L'Imperatore boccia il monumento:
troppo costoso 45.000 lire austriache
ASVe, GV, b. 7583, fasc. LXXV 7/6



Particolare del documento:
suggerimento di erigere a spese dei privati

Il 4 settembre del 1846 l’Imperatore tramite Ranieri richiedeva un taglio drastico delle spese del Congresso, cassando drasticamente il monumento a Marco Polo. Se i veneziani volevano erigerlo ci pensasse il Comune a organizzare una colletta.

Tra i membri del Consiglio comunale cominciò a circolare questa ipotesi ma, come ebbe a dire l’Assessore Michiel, con denaro privato si sarebbe riusciti solamente a finanziare un «monumento di una meschinità disdicevole». In ogni caso, ci fu tra i cittadini chi intraprese la raccolta. Intanto però bisognava pensare a preparare il Congresso ormai alle porte. La nona riunione degli Scienziati italiani si apriva il 14 settembre del 1847 a Palazzo Ducale, dove aveva sede l’Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.

I 1478 convenuti, tra cui Daniele Manin, non poterono ammirare il monumento al viaggiatore ma a ognuno fu consegnata la medaglia del Congresso, col profilo di Marco Polo, incisa da Antonio Fabris.

Venne inoltre distribuita la copia di *I viaggi di Marco Polo*, curati da Vincenzo Lazari e Lodovico Pasini, stampati per l’occasione.

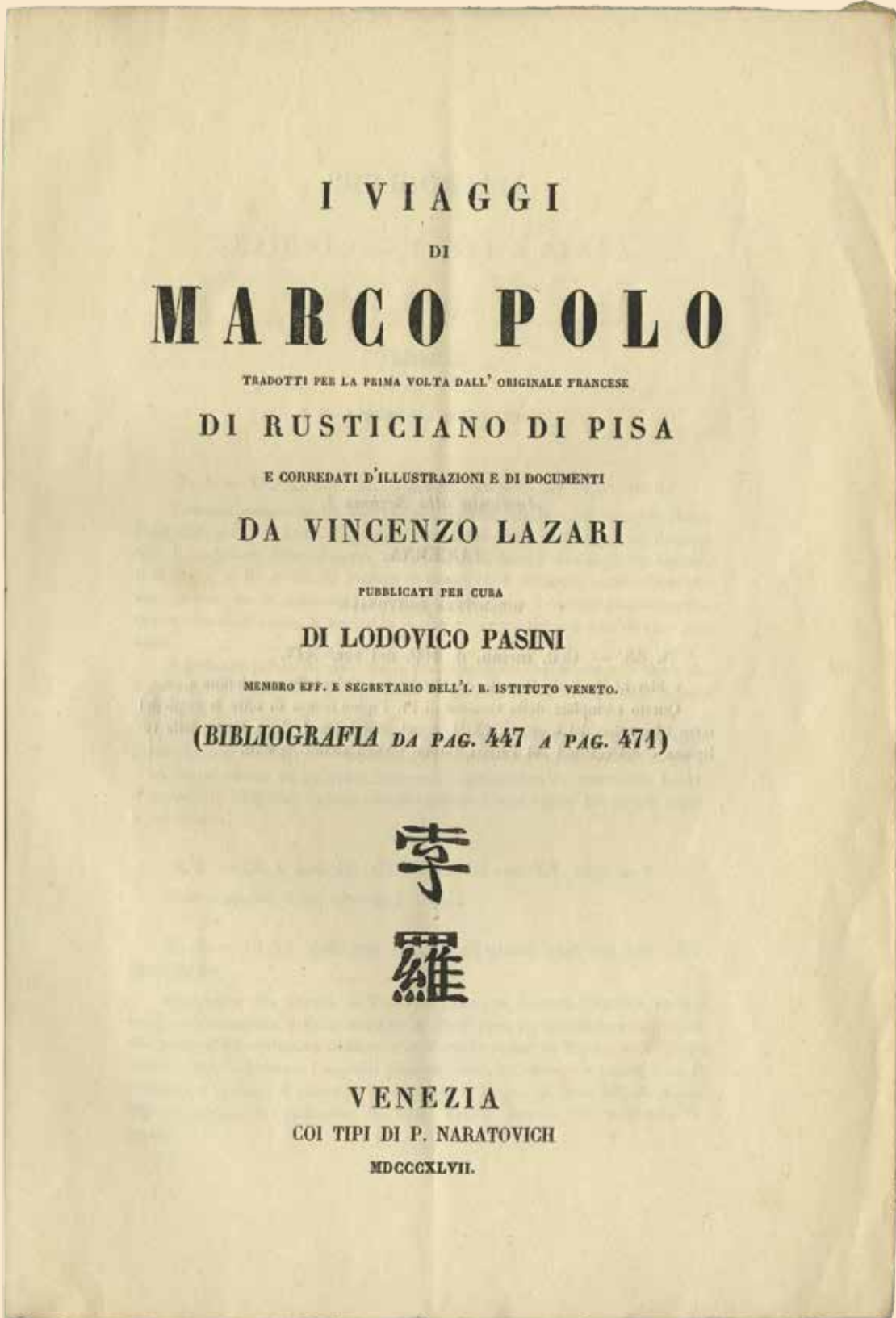
Fu fatto poi loro omaggio della corposa opera *Venezia e le sue lagune*, assai più che una guida.

Venne stampato l’opuscolo *l’Inno a Marco Polo*, poesia di Pietro Beltrame e musica di Antonio Granara, e ai congressisti ricevettero anche una composizione poetica in forma di canzone dedicata a Polo inviata dal mazziniano Cesare Leopoldo Bixio.

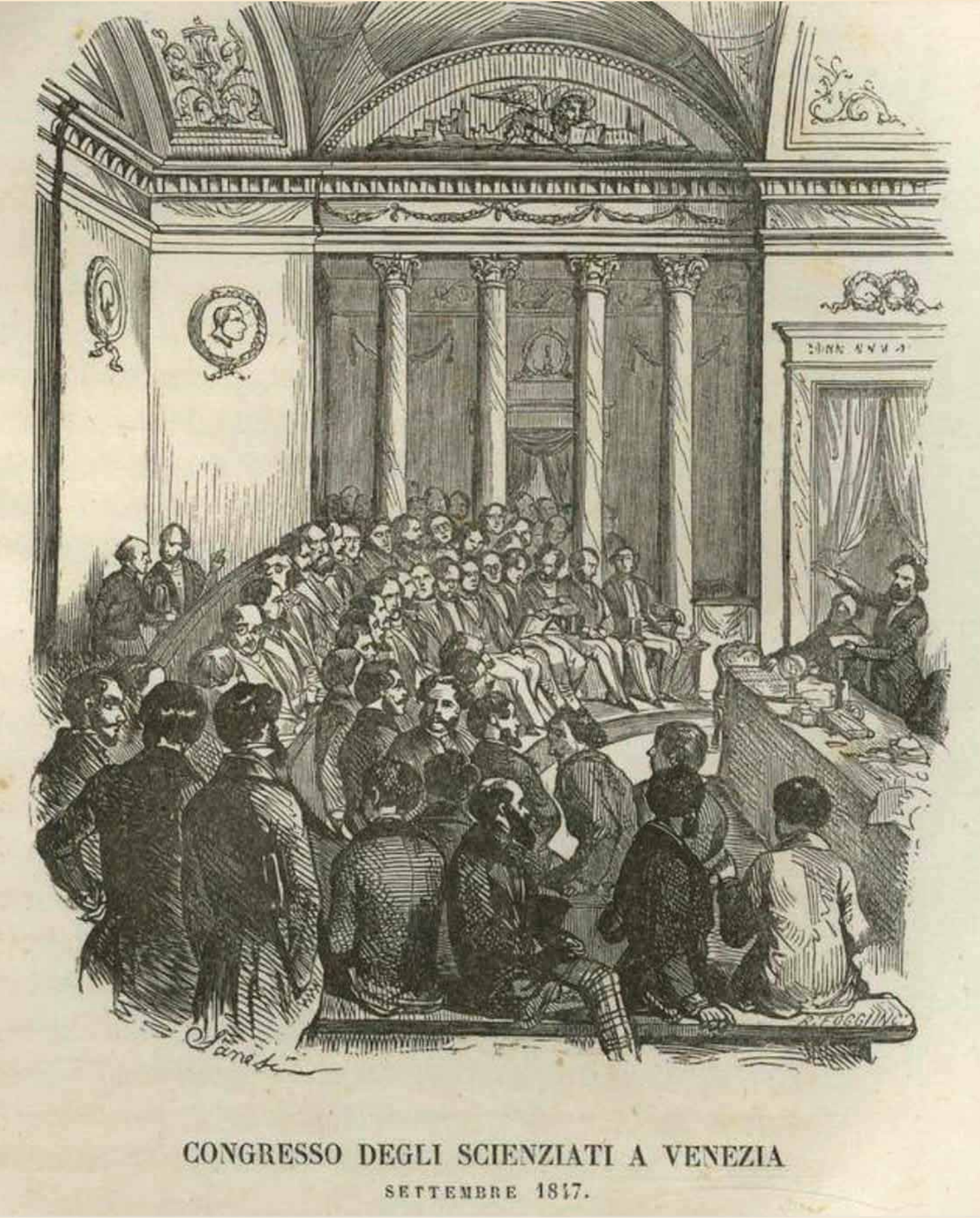
Il fantasma di Marco Polo aleggiava nelle sedi del Congresso, dove il governo austriaco disseminò “spie”, funzionari e militari che redigevano rapporti; tra questi vi era anche il colonnello Giovanni Marinovich, comandante dell’Arsenale, che sarebbe stato ucciso dagli operai dell’Arsenale il 22 marzo del 1848. A stilare il Diario del Congresso fu incaricato Lodovico Pasini, che ne fu anche segretario.



Medaglia del IX Congresso degli
Scienziati a Venezia 1847, col profilo
di Marco Polo e retro, incisa da
Antonio Fabris di Udine, Venezia, Istituto
Veneto di Scienze, Lettere ed Arti



I viaggi di Marco Polo veneziano, corredati d'illustrazioni e di documenti da Vincenzo Lazari, pubblicati per cura di Lodovico Pasini, Venezia Tip. P. Naratovich, 1847, Venezia, Biblioteca del Museo Correr



Adunanza del Congresso a Venezia, Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori di Mantova

IL MONUMENTO A MARCO POLO? ORA C'È DA FARE UN QUARANTOTTO, POI SI VEDRÀ



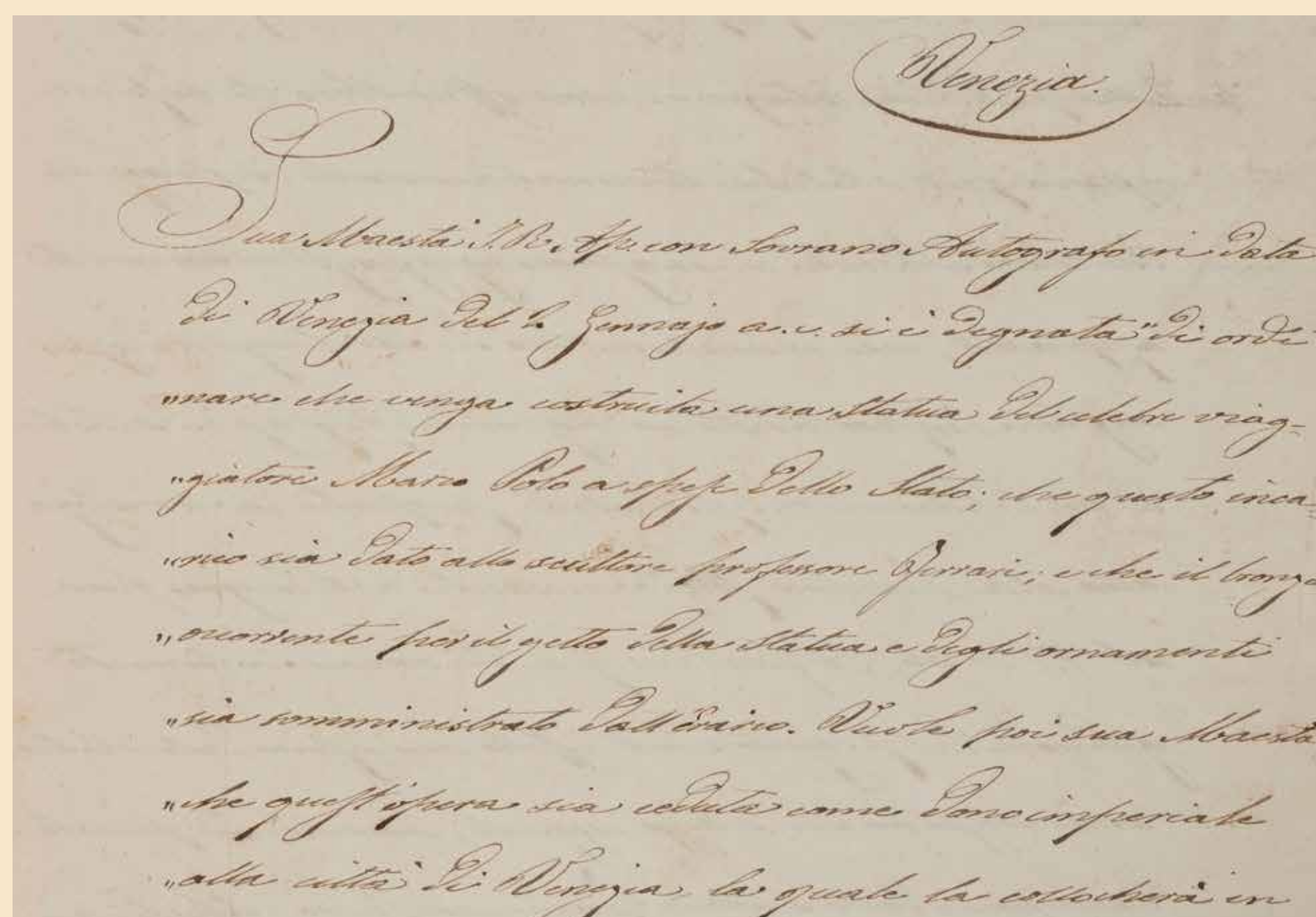
Daniele Manin proclama la Repubblica Veneta, 22 marzo 1848, litografia, Venezia, Museo Correr



Leonardo Gavagnin, *Il ritorno di Marco Polo*, 1848, Venezia, Galleria Internazionale d'Arte Moderna



Monumento commemorativo i veneziani Giovanni Zambelli, Angelo Scarsellini e Bernardo Canal, impiccati nei pressi di Mantova nel 1852, Venezia, Calle dell'Ascension



Il 2 gennaio 1857 l'Imperatore commissiona allo scultore Ferrari il monumento, come regalo per la città di Venezia ASVe, I.R. Luogotenenza (1857-61), b. 962, ins. XXXVII 15/1

Che il Congresso fosse un lievito di spirito risorgimentale fu confermato dall'accelerazione degli eventi. Manin e Tommaseo presentarono richieste di riforme e visto il clima il governo pensò di metterli in prigione in gennaio. Mal gliene incolse e poco dopo, il 22 marzo, la folla festeggiava la loro uscita dal carcere, la resa degli austriaci e l'avvento della Repubblica di San Marco sotto la guida di Manin.

Ci si dimenticava di Marco Polo? Non del tutto perché il pennello di Leonardo Gavagnin, si impegnava a ricordarlo con *Il ritorno di Marco Polo*. Gli era stato commissionato nel 1847 dal mercante e collezionista d'arte Domenico Zoppetti che poi aveva donato le sue collezioni al Museo Correr. Sarebbe arrivato il 5 settembre del 1848.

Sappiamo come andò a finire. Dopo l'assedio, i bombardamenti, la resa della città, Venezia nell'agosto del '49 si ritrovò sotto la terza dominazione austriaca, fattasi a questo punto più dura e sospettosa e iniziò anche per Venezia la stagione dei martiri risorgimentali, di arresti e controlli.

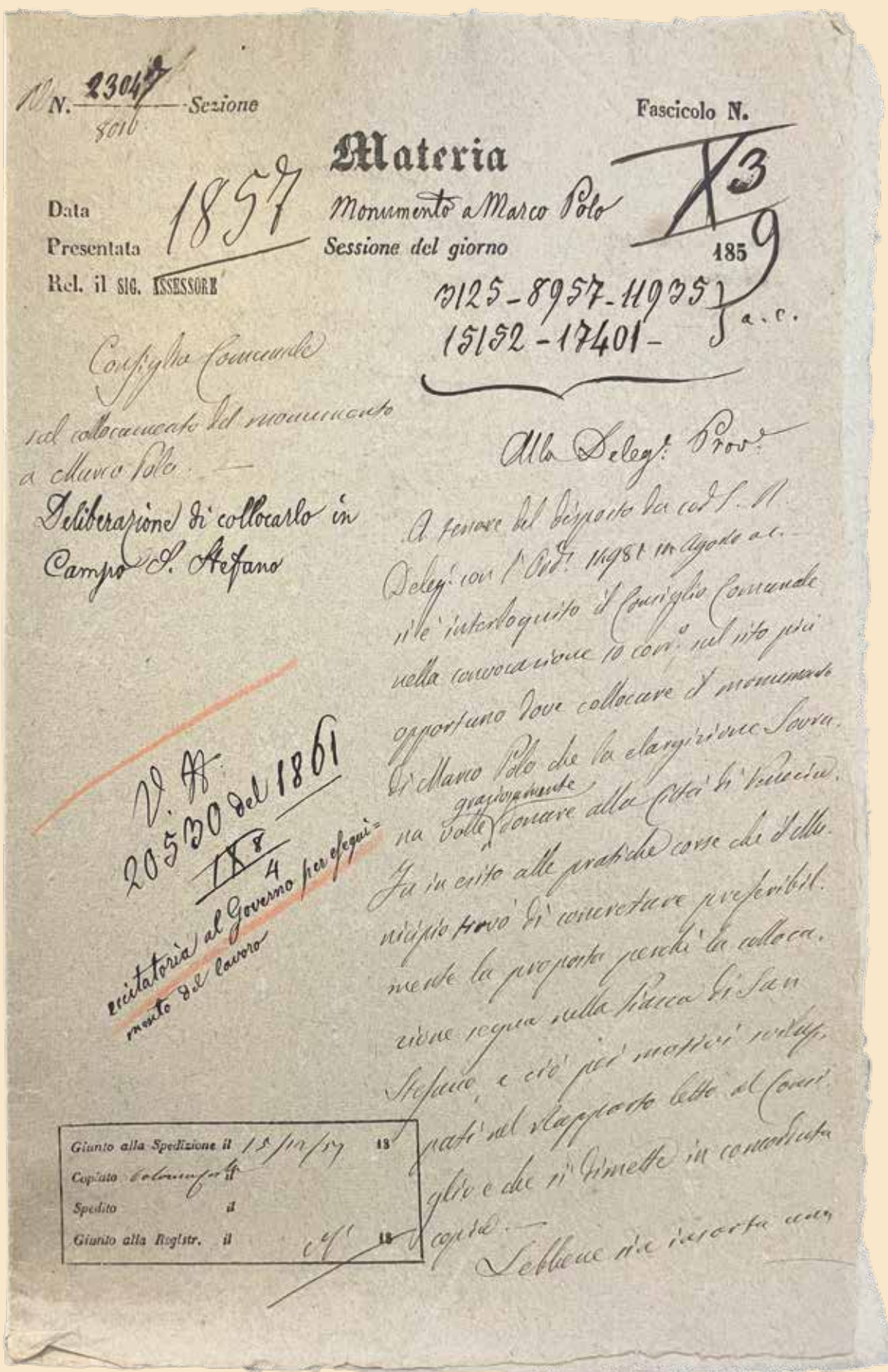
Il clima era mutato, il governo era percepito come un odioso occupante.

Il nuovo imperatore, Francesco Giuseppe, venne a Venezia con la moglie Sissi alla fine del 1856 per cercare di fare pace con i veneziani e accettò la proposta di Pietro Selvatico, presidente dell'Accademia di Belle Arti e illustre architetto, di finanziare l'erezione di un monumento a Marco Polo, suggerendo come luogo San Bortolomio e come esecutore lo scultore Ferrari. L'imperatore il 2 gennaio 1857 lo commissionò a Luigi Ferrari specificando che si trattava di "dono imperiale".

LA SECONDA VITA DEL MONUMENTO A MARCO POLO



Pietro Selvatico, busto di Natale Sanavio



Il Comune comunica la scelta di campo Santo Stefano, ASC X3/9

Sollecitato da Selvatico, il 25 febbraio del 1857, Ferrari riprendeva in mano il progetto che si voleva ora di dimensioni ‘colossali’, 10 metri di altezza. La presidenza dell’Accademia di Belle Arti comunicava al podestà Alessandro Marcello la nuova forma del monumento e a sua volta il podestà faceva conoscere il progetto alla Luogotenenza austriaca.

Nella composizione sarebbe entrato anche un cammello piegato a terra mentre Marco Polo, seduto a fianco dell’animale, scrutava l’orizzonte. Lo scultore che aveva partecipato in prima fila alla Repubblica di Manin si muoveva con cautela e attendeva delle rassicurazioni sulla reale fattibilità, anche perché in Consiglio comunale ancora non c’era accordo sul luogo da destinare all’erezione. La discussione andò avanti per molti mesi sino all’8 dicembre in cui si decise: campo Santo Stefano avrebbe accolto il monumento.

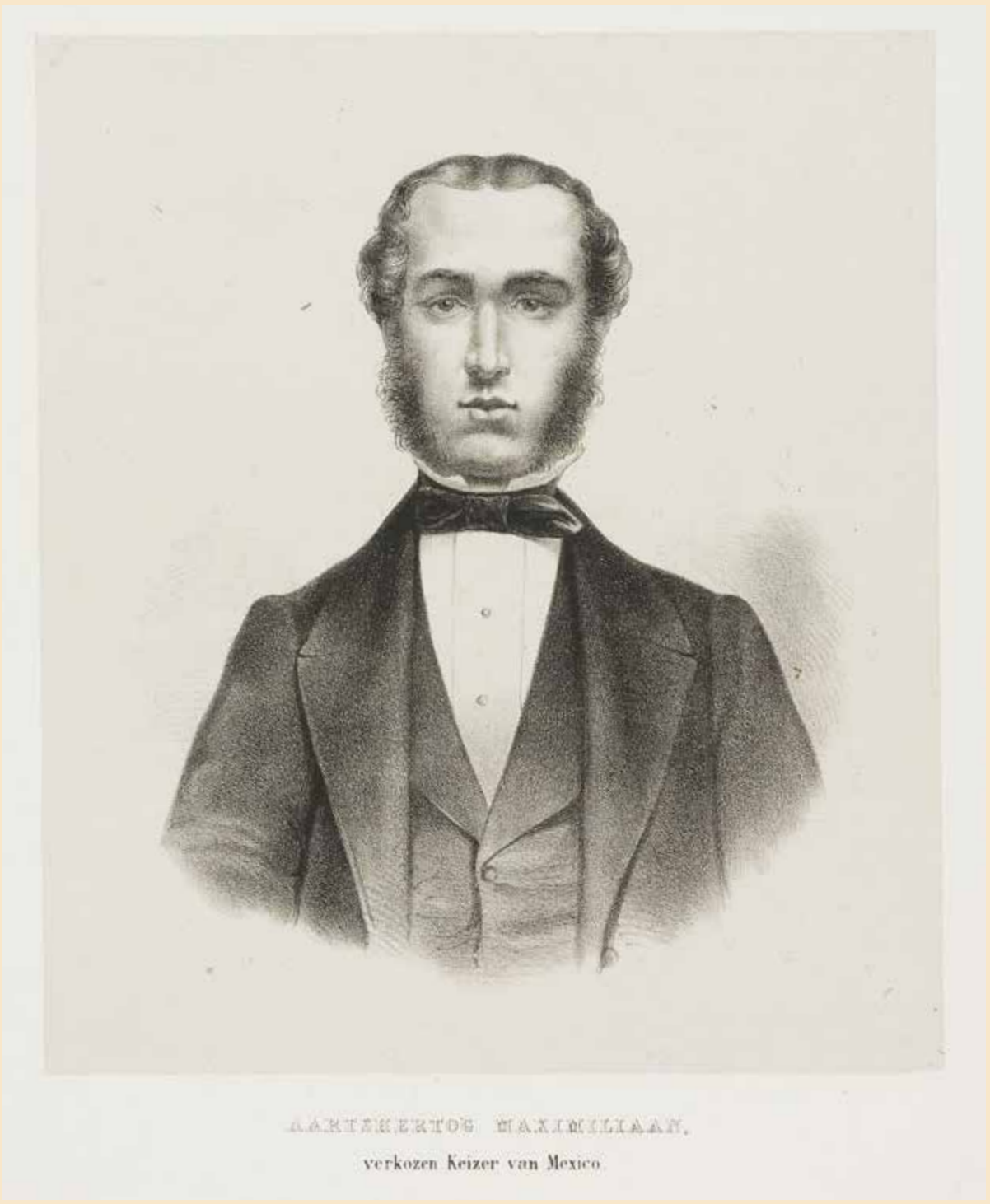
I lavori per l’erezione però non presero il via. Attese e procrastinazioni nascondevano la difficoltà di accettare un dono calato dall’alto dall’Imperatore in anni in cui le ostilità verso il governo austriaco andavano crescendo, e si guardava ai movimenti del re sabauda e alle sue alleanze. In quello stesso anno, a settembre, Daniele Manin moriva in esilio a Parigi.



Luca Carlevarijs, Veduta di campo Santo Stefano, Le fabbriche e vedute di Venezia, 1703



Imperatore Francesco Giuseppe, Milano, Museo del Risorgimento



Ritratto del vicerè Massimiliano d’Austria, Belgio, Università di Leuven

MONUMENTO A MARCO POLO: SI RIPARTE E SI FINISCE



Andrea Appiani, Venezia che spera, 1861, Milano, Museo del Risorgimento



Foto Carlo Naya, Fondaco dei Turchi prima del restauro, 1860 circa, Venezia, Palazzo Fortuny

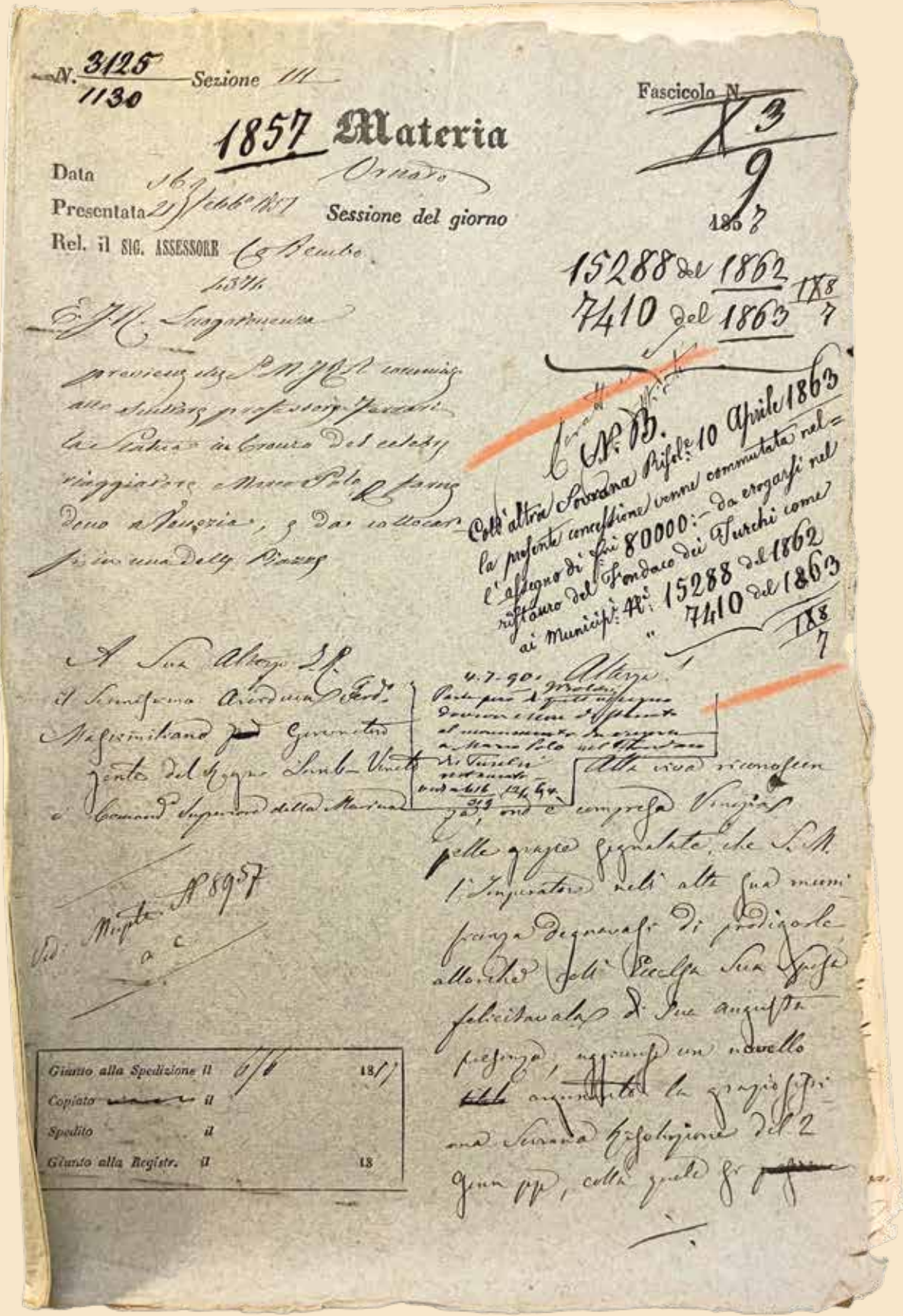
Dalla fine del 1857 per tre anni il progetto del monumento sembrò uscito di scena. Nel 1861 nasceva il Regno d’Italia e cresceva l’amarezza a Venezia per l’esclusione dall’annessione a differenza della Lombardia.

Fu forse per un moto d’orgoglio che fece sì che Comune si risvegliasse dopo tanto stallo: così il primo dicembre del 1861 inviava una lettera all’Imperatore, chiedendo che si mandasse in esecuzione il progetto già stabilito e finanziato, erigendo il monumento in campo Santo Stefano. In quello stesso anno il Comune si trovava impegnato a restaurare il Fondaco dei Turchi appena acquistato e che si presentava in totale degrado.

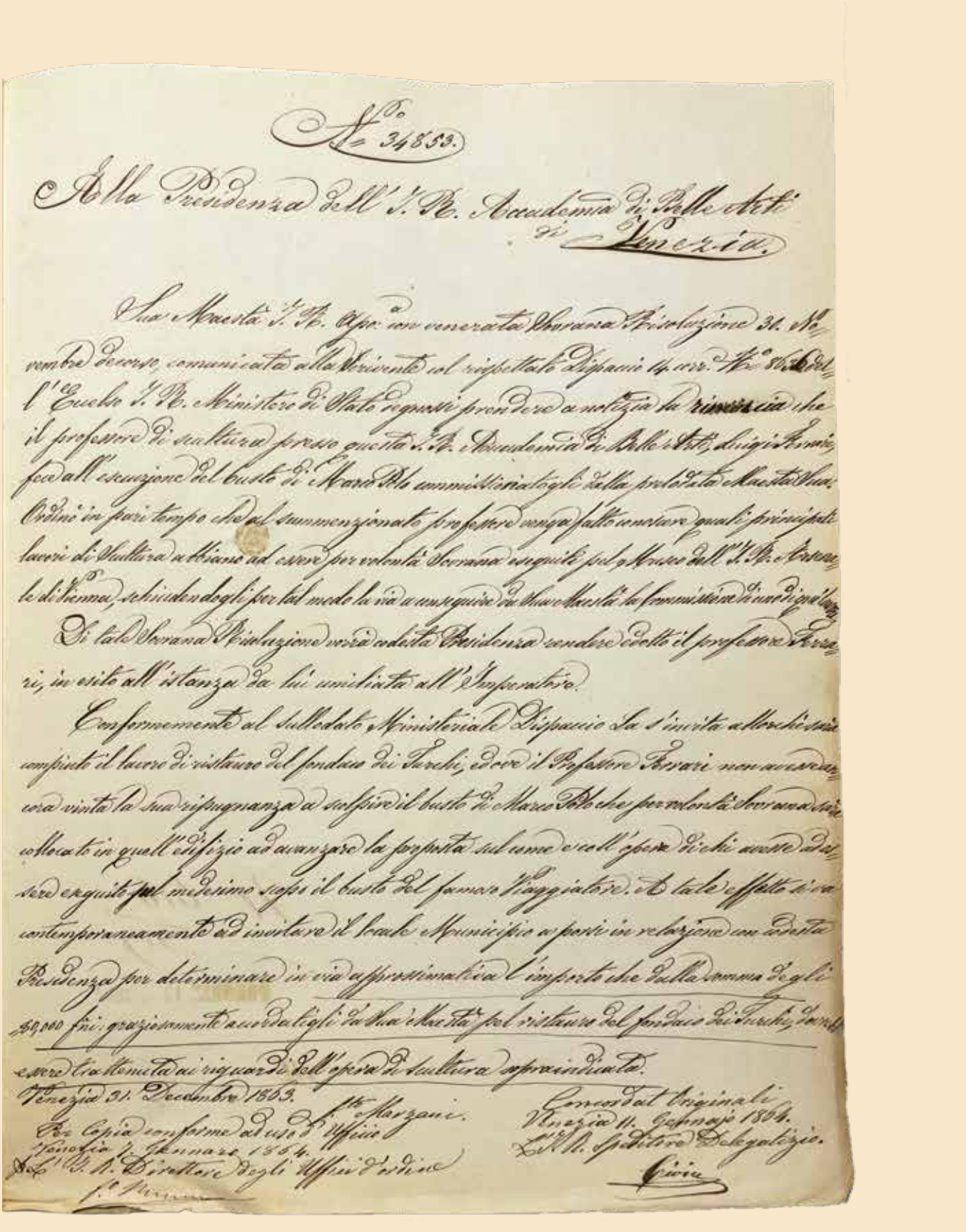
Per le spese che andavano aumentando alla fine dell’anno seguente, nel 1862, il Comune si trovava costretto a chiedere all’Imperatore di devolvere la somma accantonata per il monumento a Polo a favore del Fondaco. Nel maggio del 1863 Francesco Giuseppe accettava l’istanza ma disponeva però «che un Busto di Marco Polo, da eseguirsi dallo scultore Ferrari, sia collocato in un sito opportuno del predetto edificio».

Lo scultore Ferrari tuttavia rifiutava l’incarico e il governo l’11 dicembre del 1863 chiedeva alla Presidenza dell’Accademia di designare un altro artista che eseguisse il busto di Marco Polo. Il Comune ancora nel febbraio seguente sembrava intenzionato a percorrere questa strada.

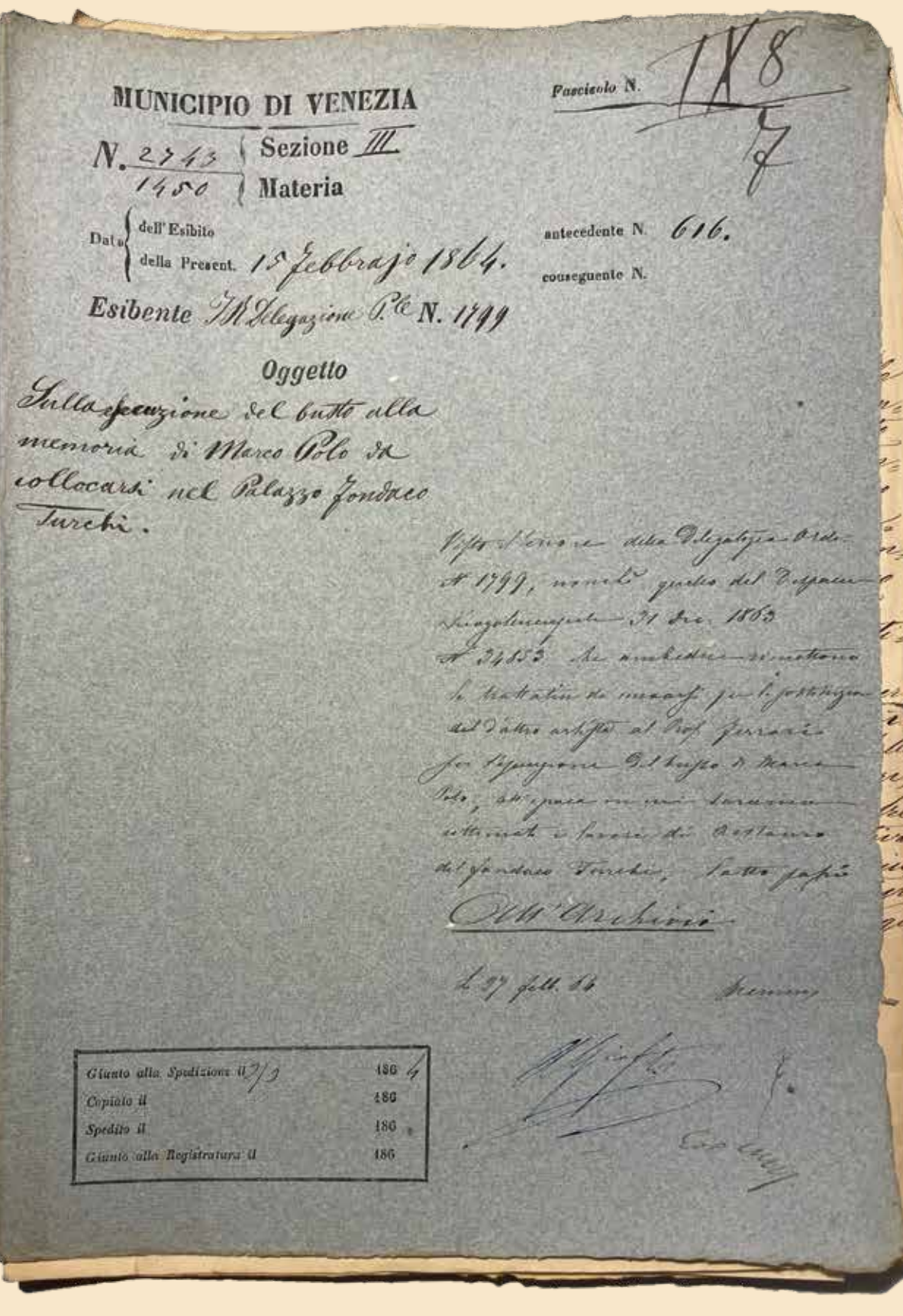
Ma non si procedette. L’industriale del vetro Pietro Bigaglia che era tra quelli che nel 1847 avevano iniziato a raccogliere denaro per il monumento, scoraggiato dal fallimento dei vari tentativi di rendere omaggio a Marco Polo, nel 1862 pagò di sue spese il busto del viaggiatore allo scultore romano Augusto Gamba. Con l’assenso dell’Istituto Veneto l’opera entrò a far parte nel 1863 del Panteon Veneto collocato nel loggiato di Palazzo Ducale.



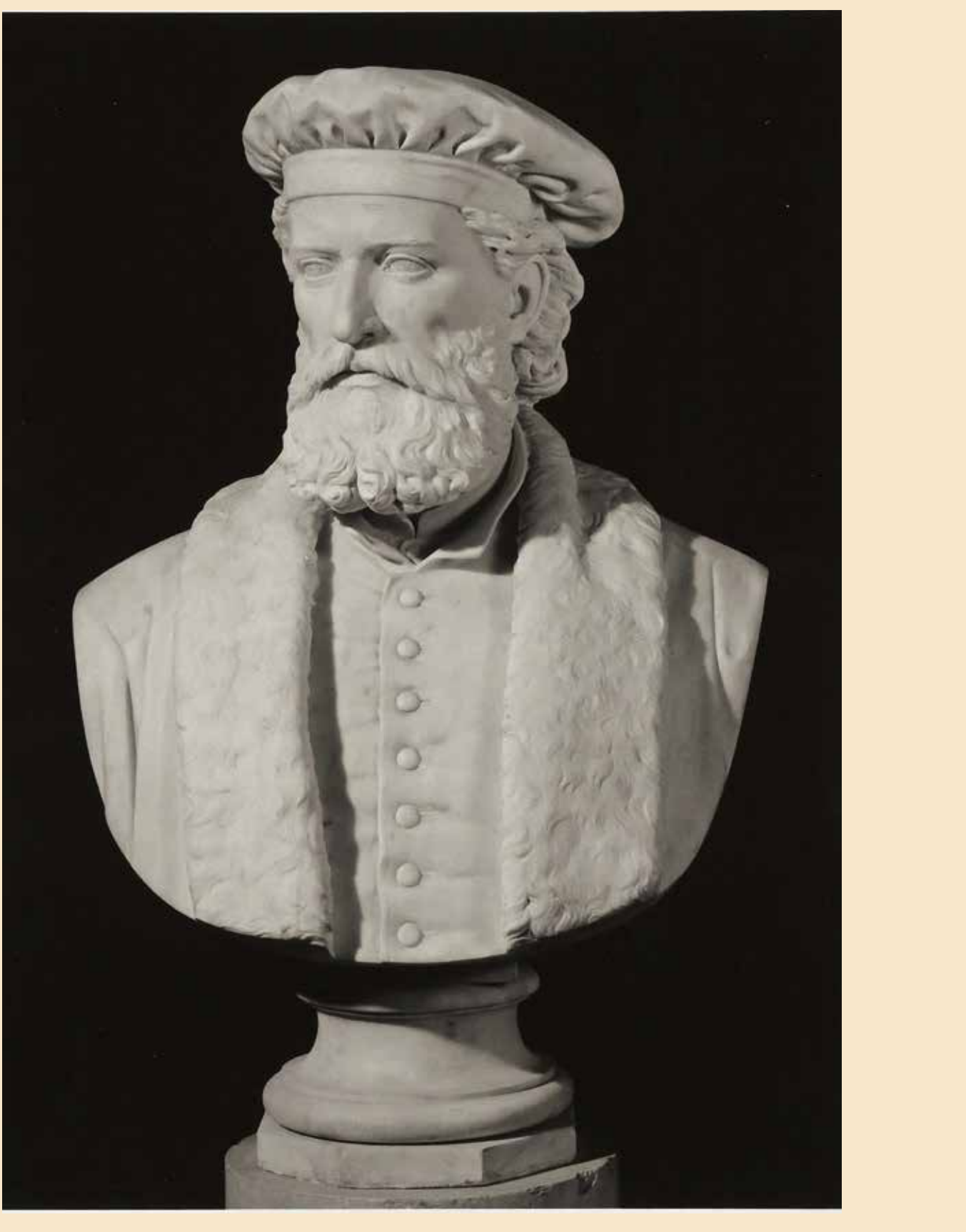
Lettera della Luogotenenza alla Delegazione Provinciale di Venezia (1 maggio 1863) sulla commutazione della destinazione del denaro per il monumento ASC (1860-64), X3/9



La Luogotenenza scrive alla Presidenza dell'Accademia di Belle Arti per chiedere designare un altro artista per scolpire busto di Marco Polo per rifiuto di Luigi Ferrari ASC (1860-64), IX 8/4.



Il Comune vuole perseguire il progetto del busto con altro scultore ASC (1860-64), IX 8/4.



Marco Polo, busto realizzato da Augusto Gamba, Venezia, Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti (Panteon Veneto)

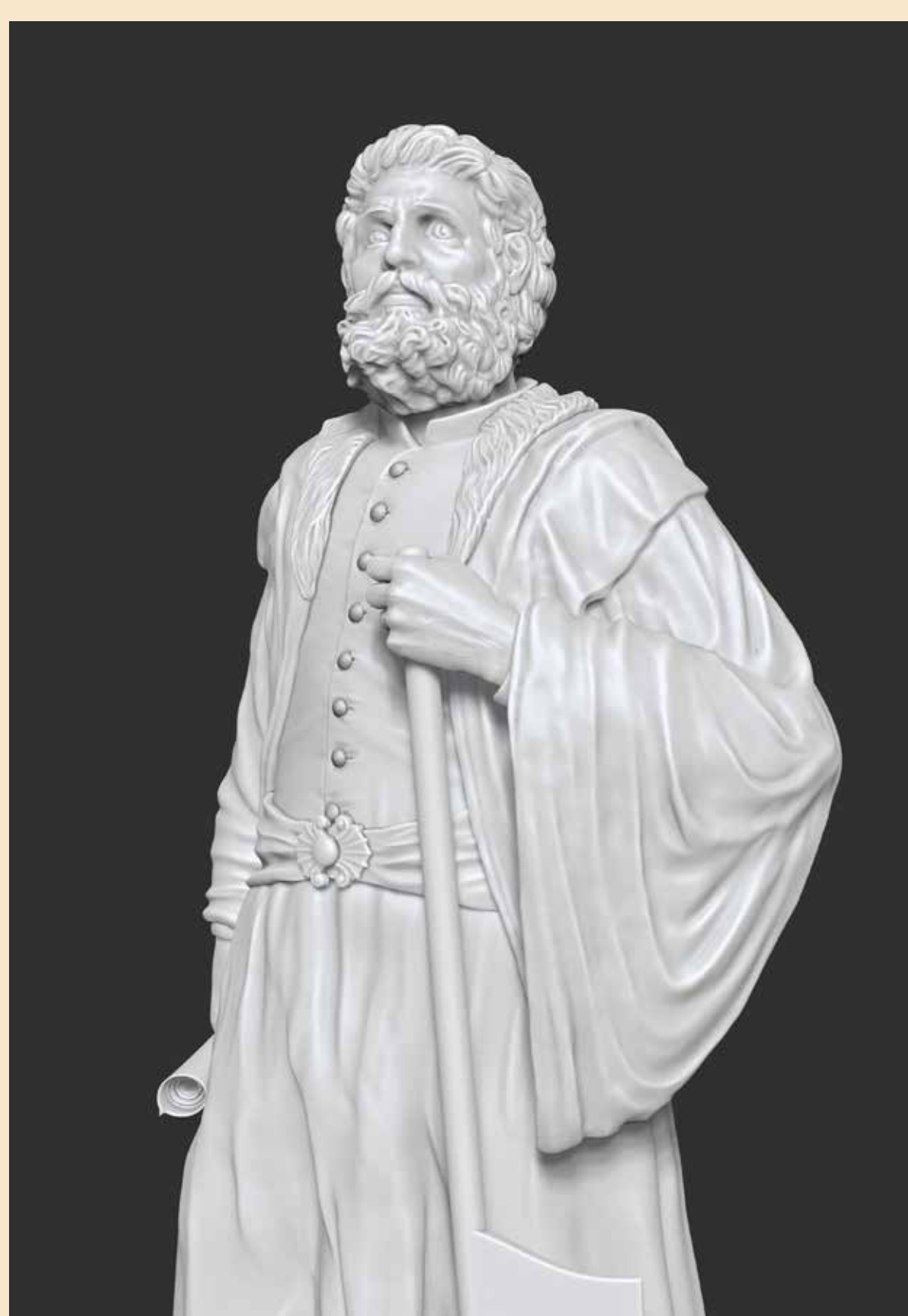
POLITICHE DELLA MEMORIA E DELL'OBLIO A VENEZIA IN PERIODO UNITARIO



Monumento a Niccolò Tommaseo, campo Santo Stefano, Venezia



Monumento a Marco Polo, a Tianjin
(foto A. Andreose)



Monumento a Marco Polo, ricostruzione
3D sul disegno di Luigi Ferrari, 2024



Monumento a Marco Polo
Mongolia, Ulan Bator



Monumento a Marco Polo
Cina, Zhangye city.

Con il plebiscito del 27 ottobre 1866 il Veneto veniva annesso al Regno d'Italia. Poco dopo le città d'Italia cominciarono a riempirsi di monumenti, lapidi e iscrizioni che ricordavano gli eroi risorgimentali. Ma in questa “politica della memoria” non ci fu posto per Marco Polo a Venezia, condannato a ricadere invece nel suo contraltare, quello dell'oblio. Altro periodo, altre urgenze si affacciavano. Se molta commozione accompagnò il rientro nel 1867 delle salme dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro, la città attese con ansia le ceneri di Daniele Manin, consegnate dai francesi il 22 marzo del 1868.

Lo spazio pubblico a Venezia, fin troppo saturo di antiche memorie, non permise il largo dispiegamento di monumenti risorgimentali che si fece in altri luoghi e fu d'impaccio anche per quelli rivolti ai protagonisti del '48-49. Ma alla fine il monumento a Manin, di Luigi Borro, venne inaugurato il 22 marzo del 1875, seguito nello stesso anno da quello dedicato a un suo ministro, Pietro Paleocapa, eseguito dal mancato scultore di Marco Polo, Luigi Ferrari.

Iniziava a circolare in città pure l'idea di una sottoscrizione pubblica per una statua in onore di Niccolò Tommaseo, ancora in vita; dopo la sua morte (1° maggio 1874) l'idea si fece progetto concreto, e il monumento, realizzato da Francesco Barzaghi, fu inaugurato il 22 marzo 1882 proprio nel luogo scelto per il monumento a Marco Polo, Campo Santo Stefano.

Marco Polo rimase senza ricordo nello spazio urbano della sua città. L'occasione propizia era andata perduta.

Ma molti monumenti, dalle fogge più diverse, costellano invece l'Asia che lui percorse a conferma della sua vocazione a essere costruttore di ponti e di scambi tra popoli.